Gennaio
2021

FEDERDISTRIBUZIONE
LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA

Distribuzione
Moderna

La dinamica del mercato

Indice

- La congiuntura economica 3
  - *Il Prodotto Interno Lordo 3*
  - *I consumi delle famiglie italiane 6*
  - *La produzione industriale 11*
  - *Il commercio estero 13*
  - *Occupazione e disoccupazione 16*
  - *Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese 22*
  - *Indice dei prezzi al consumo e alla produzione 24*

- Il trend della Distribuzione Moderna 27
  - *Le vendite 27*
  - *I prezzi 32*
  - *Le promozioni 38*
  - *Le marche del distributore 39*
  - *I mercati No Food 40*

- Appendice 41
  - *Area e Categoria merceologica nel Grocery 41*
  - *Area e Comparto No Food 43*

La congiuntura economica

Il Prodotto Interno Lordo.

Con la pubblicazione dei dati definitivi dei conti economici nazionali annuali si completa la fotografia dello tsumani da Covid-19.

La pandemia ha sconvolto ogni piano sul fronte economico e sociale. Se, ad un anno dall'inizio della pandemia, le conseguenze sanitarie appaiono drammatiche (oltre 110 milioni di persone sono state contagiate in tutto il mondo, più di 3 milioni solo in Italia dove i decessi sono ormai prossimi a quota 100 mila, con una conseguente mortalità totale paragonabile a quella della Seconda Guerra Mondiale), le ripercussioni economiche risultano altrettanto pesanti.

Lo shock improvviso e senza precedenti sulla produzione di beni e servizi e, di conseguenza, sul mercato del lavoro ha comportato nel primo semestre un crollo dell'attività economica, seguito da un recupero nel terzo trimestre e una nuova riduzione nel quarto, causa la recrudescenza della diffusione dei contagi. Complessivamente, la flessione annua si è fermata prima che scattasse la doppia cifra sugli indicatori guida del quadro macroeconomico e dell'indebitamento netto, constatazione non banale su cui molti previsori non avrebbero scommesso fino a pochi mesi fa.

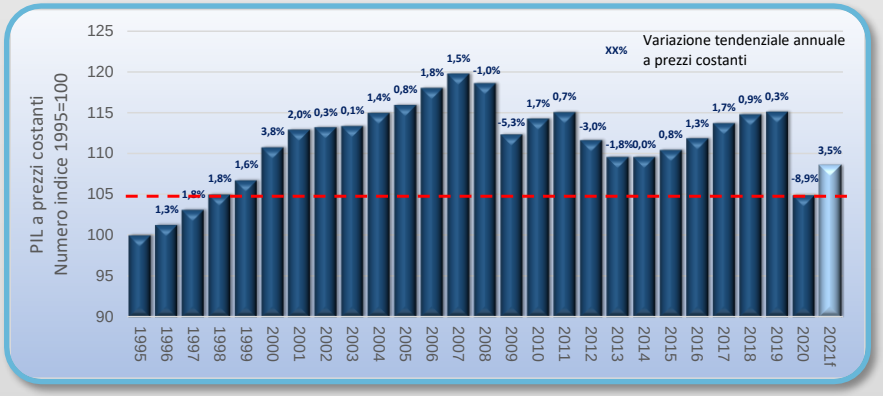
Stante le stime dell'Istat, nel 2020 il **Prodotto Interno Lordo** è calato a volume del **-8,9%** (-7,8% la flessione a valori correnti). Il dato a prezzi costanti (inferiore di 123 miliardi a quello del 2019[1]) riporta la ricchezza reale nazionale al 1997: un enorme balzo all'indietro dopo anni di minuscoli passi avanti per recuperare dalla crisi dei mutui subprime.

«A trascinare la caduta del PIL – spiega l'Istat – *è stata soprattutto la domanda interna, mentre la domanda estera e la variazione delle scorte hanno fornito un contributo negativo limitato. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto ha segnato cadute marcate, particolarmente nelle attività manifatturiere e in alcuni comparti del terziario. La contrazione dell'attività produttiva si è accompagnata a una decisa riduzione dell'input di lavoro e dei redditi»*.

Più nel dettaglio, in termini reali gli **investimenti fissi lordi** hanno lasciato sul terreno il **-9,1%**, i **consumi finali** sono arretrati del **-7,8%** (quelli delle **famiglie residenti** del **-10,7%**), le **esportazioni** di beni e servizi sono scese del **-13,8%** e le **importazioni** del **-12,6%**.

Dal lato dell'offerta il **valore aggiunto** è calato del **-6,0%** nell'**agricoltura**, del **-11,1%** nell'**industria** in senso stretto, del **-6,3%** nelle **costruzioni** e del **-8,1%** nel comparto dei servizi considerato nella sua interezza.

PIL ANNUALE A VALORI CONCATENATI
Numero indice 1995=100 – Variazione tendenziale reale



Fonte: Istat

[1] Il calo a prezzi correnti è stato di quasi 140 miliardi di euro.

La congiuntura economica

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
Valori in milioni di euro e variazioni percentuali – Anno 2020

AGGREGATI	Valori a prezzi correnti		Valori concatenati (2015)	
	Mln €	*Variazioni % 2020 vs 2019*	*Mln €*	*Variazioni % 2020 vs 2019*
PIL	1.651.595	-7,8	1.572.641	-8,9
Importazioni di beni e servizi fob	426.579	-16,2	437.752	-12,6
Consumi finali nazionali	1.302.088	-7,6	1.256.436	-7,8
Spesa delle famiglie residenti	*948.754*	*-10,9*	*926.172*	*-10,7*
Spesa delle AP	*345.009*	*+3,0*	*320.985*	*1,6*
Spesa delle ISP	*8.325*	*-14,6*	*8.450*	*-11,8*
Investimenti fissi lordi	293.497	-8,8	285.282	-9,1
Variazione delle scorte	-6.170	-	-	-
Oggetti di valore	1.708	-16,9	1.519	-13,7
Esportazioni di beni e servizi fob	487.051	-14,2	472.958	-13,8

Fonte: Istat

La caduta del PIL provocata dal Covid-19 ha fortemente aggravato la situazione già non rosea dei conti pubblici: le entrate statali sono infatti calate del -6,4% a fronte di un aumento delle spese del +8,6%. L'anno si è chiuso così con un rosso di 156 miliardi (il **deficit** è pari **9,5%** del PIL, l'anno scorso era dell'1,6%) di cui 57 di interessi sul **debito pubblico**, che a fine anno ha raggiunto il **155,6%** del PIL (2.569 miliardi di euro), il dato peggiore dal primo dopoguerra e ben 21 punti percentuali in più rispetto all'anno passato.

Archiviato il 2020, ora lo sguardo si sposta al I° trimestre dell'anno nuovo e all'intero 2021. Il suo esordio si è dimostrato più arduo di quanto inizialmente ipotizzato: il lento progredire dalla campagna vaccinale (in parte conseguenza della scarsa disponibilità di vaccini) e la rilevante risalita dei contagi – tale da far parlare di terza ondata – hanno allontanato le prospettive di una reale veloce ripresa: l'economia appare ancora «sospesa» e improbabile pare ora un significativo rimbalzo nei prossimi mesi. E' oramai quanto mai chiaro infatti che, finché il numero delle persone vaccinate non avrà raggiunto una quota ragguardevole della popolazione, la crescita economica sarà «a singhiozzo», conseguenza di una strategia necessariamente «stop and go», con tutte le inevitabili complicazioni economiche, politiche e sociali. Ad oggi, l'incremento medio previsto per l'anno in corso si attesterebbe in una forchetta tra il 3,0% e il 3,5%, variazione di poco inferiore a quella ipotizzata per l'anno successivo: con questo ritmo, si tornerà ai valori pre-Covid solo nel 2023.

Pur con queste premesse, il recente cambio nello scenario politico nazionale ha tuttavia migliorato il *sentiment* degli Italiani. Il nuovo governo di "unità nazionale", guidato dall'ex presidente della BCE Mario Draghi, ha dichiarato di voler concentrare i propri sforzi sulla risposta alla pandemia e sul sostegno alla ripresa economica. Il governo inizierà anche a elaborare – il più velocemente possibile viste le scadenze ravvicinate – un piano strategico per investire la quota di circa 200 miliardi di euro del Fondo UE Next Generation.

A Draghi, gli Italiani assegnano il difficile compito non solo di trovare la via più rapida per uscire dalla crisi ma di riformare al contempo l'intera economia, il quadro fiscale e la magistratura. Come recentemente sottolineato da S&P nella sua valutazione periodica del Sistema Italia, a Draghi viene chiesta una soluzione a lungo termine per le problematiche strutturali del Paese, dall'invecchiamento della popolazione e i conseguenti squilibri sul mercato del lavoro alle grandi disparità economiche ed educative tra il nord e il sud sino alla scarsa capacità di attrarre investimenti dal resto del mondo. Per l'agenzia «*il nuovo governo dovrà inoltre monitorare da vicino lo stato di salute del settore finanziario, data la sua bassa redditività e l'elevata esposizione alle piccole e medie imprese, duramente colpite dalla pandemia*». Il tutto cercando di risanare i conti pubblici duramente provati dalla pandemia.

La congiuntura economica

FOCUS – I dati economici del IV° trimestre 2020

La stima completa dei conti economici trimestrali conferma una nuova contrazione dell'economia italiana nel **quarto trimestre** del **2020** per effetto delle nuove misure adottate per il contenimento dell'emergenza sanitaria, con flessioni del **-1,9%** in termini congiunturali e del **-6,6%** in termini tendenziali (nella stima preliminare il calo congiunturale era pari a -2,0%).

«*A trascinare la caduta del PIL*» spiega l'Istat «*è stata sia la domanda interna (incluse le scorte), sia quella estera che hanno fornito entrambe un contributo negativo di 1 punto percentuale. Sul piano interno, è stato fortemente negativo l'apporto dei consumi privati, -1,6 punti, nullo quello degli investimenti e lievemente positivo, per 0,3 punti, sia quello della spesa della PA, sia quello delle scorte. Sul piano estero l'ampio contributo negativo è derivato da una crescita delle importazioni ben maggiore di quella delle esportazioni*».

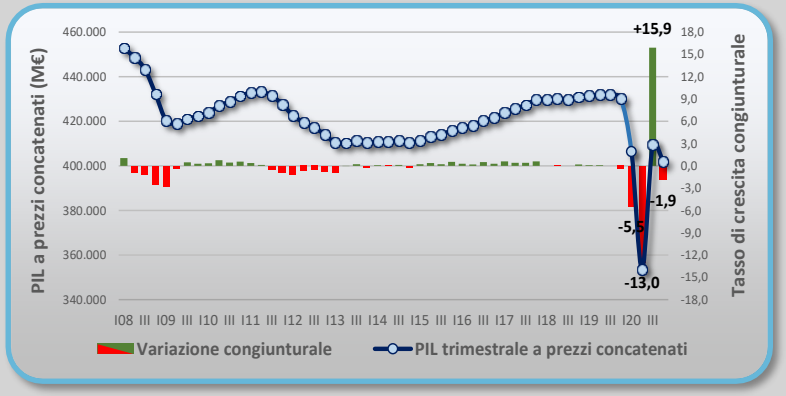
Più nel dettaglio, rispetto al trimestre precedente, tra i principali aggregati della domanda interna si registra una diminuzione del **-1,6%** dei **consumi finali nazionali** e un incremento degli **investimenti fissi lordi** pari allo **-0,2%**; le **importazioni** e le **esportazioni** sono aumentate, rispettivamente, del **+5,4%** e del **+1,3%**.

In merito alla domanda interna si rileva che la **spesa delle famiglie sul territorio economico** ha registrato una diminuzione in termini congiunturali del **-4,4%** (era aumentata del +15,6% il trimestre precedente); in particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del -4,9%, quelli di beni non durevoli del -2,0%, quelli di beni semidurevoli del -2,6% e quelli di servizi del -6,1% .

Nel **quarto trimestre** si registrano diminuzioni congiunturali del **-2,8%** per il valore aggiunto dell'**agricoltura**, del **-0,3%** dell'**industria in senso stretto**, del **-2,5%** delle **costruzioni** e del **-2,3%** dei **servizi** (all'interno di quest'ultimi cala del -5,3% il valore aggiunto del settore del commercio, alloggio e ristorazione).

Le **ore lavorate** sono diminuite del **-1,5%** mentre in lieve risalita sono risultate sia le **posizioni lavorative**, **+0,3%**, che i **redditi pro capite**, **+0,1%**.

PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015)[2] - Valori percentuali



Fonte: Istat

[2] Dati a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (il quarto trimestre del 2020 ha avuto due giornate lavorative in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al quarto trimestre del 2019).

La congiuntura economica

I consumi delle famiglie italiane

Con la pubblicazione completa dei conti nazionali, ufficiale diviene anche il crollo dei **consumi privati** dello scorso anno, persino più intenso di quello già significativo del PIL in quanto condizionato non solo dalle reali limitazioni alla spesa dovute alle norme anti-Covid e da una generale riduzione del reddito ma impattato anche da fattori precauzionali legati, da un lato, alla paura del contagio e, dall'altro, all'elevata incertezza per il futuro.

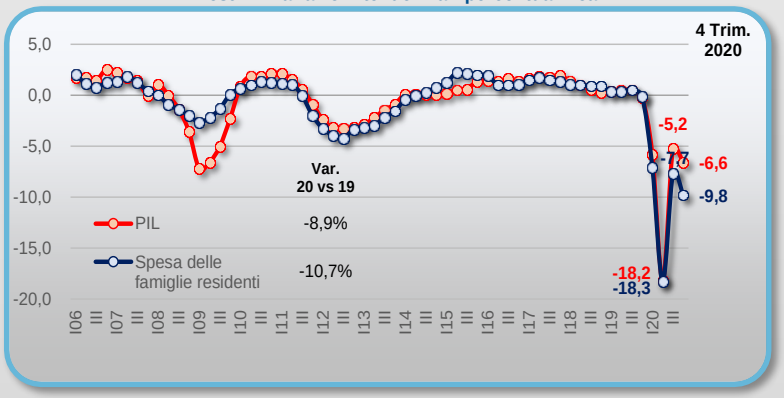
Con un **quarto trimestre** ancora in territorio negativo (**-2,7%** la variazione congiunturale, **-9,8%** quella tendenziale), il **2020** si chiude con un calo della **spesa delle famiglie residenti** del **-10,7%** in termini reali; ancor più pesante il dato relativo alle **famiglie sul territorio economico** (**-11,7%**).

Consumi delle famiglie residenti	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % reale su scorso anno	-0,1%	-7,1%	-18,3%	-7,7%	-9,8%	+0,3%	-10,7%

Fonte: Istat

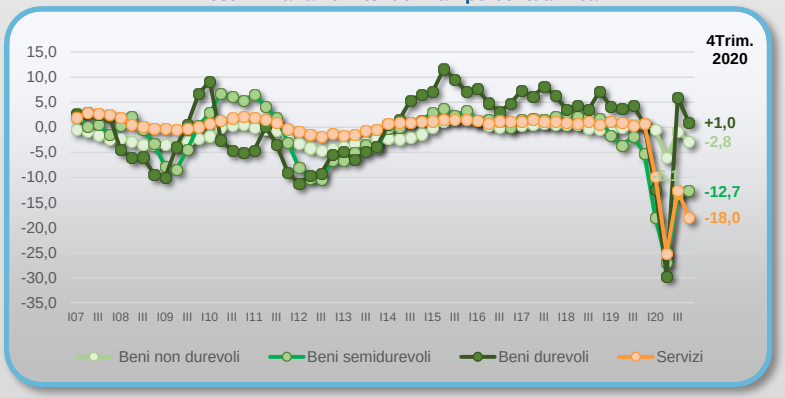
Nella débâcle generale, eterogenee sono le dinamiche delle diverse tipologie di spesa, sintomo dei profondi mutamenti di consumo provocati dalla pandemia e dalle conseguenti misure di contrasto, taluni di carattere temporaneo, altri destinati a permanere anche quando l'emergenza sanitaria sarà superata.

PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE[3]
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI[4]
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali

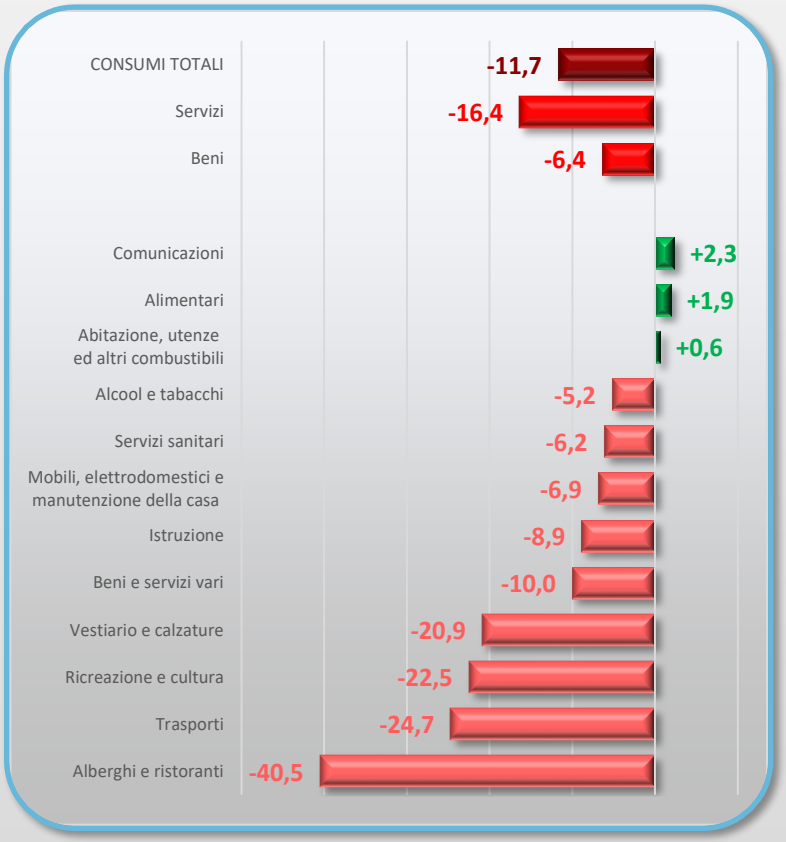


Fonte: Istat

3 I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».
4 I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

La congiuntura economica

CONSUMI DELLE FAMIGLIE[5]
Variazioni tendenziali percentuali reali – Anno 2020 *vs* Anno 2019



Fonte: Istat

Se i consumi alimentari casalinghi presentano il segno positivo (+1,9%), l'entità dell'incremento registrato non è tale tuttavia da compensare la profonda flessione dei consumi fuoricasa, fortemente penalizzati dalle prolungate chiusure e dalla paura del contagio.

Tra i pochi comparti in crescita anche quello relativo alle spese di gestione della casa (+0,6%): anche in seguito ai lockdown e alle restrizioni alla circolazione, nel 2020 l'abitazione è stata come non mai una vera e propria "compagna di viaggio". Un ultimo settore con segno più è quello della tecnologia e comunicazione: costretti in casa, gli italiani hanno incrementato gli acquisti in servizi che consentissero loro di mantenere vivi i rapporti con il mondo esterno, almeno "digitalmente".

Molto più numerose sono però le voci di consumo che presentano flessioni, talune particolarmente pesanti. Prevedibilmente, a crollare maggiormente sono state le spese percepite per le attività fuori casa, come l'alloggio, i servizi ricreativi e culturali, i pacchetti vacanza, i servizi di trasporto, le spese per i mezzi di trasporto (consumi di carburanti), e ancora vestiario e calzature.

Si evidenzia infine il boom dell'ecommerce: gli acquisti online di prodotto hanno registrato nel 2020 un incremento superiore al +30% (oltre il 100% per il food&beverage). Con le limitazioni agli spostamenti imposte dal governo e la volontà di molti di evitare occasioni di contagio, sempre più persone si sono rivolte al mondo dello shopping online scardinando spesso le pre-esistenti resistenze agli acquisti digitali: i progressi registrati negli ultimi mesi sono così paragonabili a quelli degli ultimi dieci anni.

Chiuso il 2020, l'attenzione ore si sposta all'anno in corso.

Le premesse per i primi mesi non sono ahimè rosee. A inizio marzo la situazione sanitaria appare ancora piuttosto grave, anche a causa di una

[5] I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

La congiuntura economica

CONSUMI DELLE FAMIGLIE[6]
Variazioni tendenziali percentuali reali

	Totale consumi	Servizi	Beni	Beni durevoli	Beni non durevoli	Beni semidurevoli
QI 2020	-8,0	-9,9	-5,9	-12,4	-0,5	-18,0
QII 2020	-19,9	-25,2	-14,1	-29,7	-6,1	-27,0
QIII 2020	-7,6	-12,6	-2,0	5,9	-0,9	-13,5
IV 2020	-11,3	-18,0	-3,9	1,0	-2,8	-12,7
Anno 2020	**-11,7**	**-16,4**	**-6,4**	**-8,7**	**-2,6**	**-17,8**

Fonte: Istat

campagna vaccinale che stenta a decollare. Con un numero sempre crescente di aree in zona arancione rinforzato/rossa, difficile ipotizzare una rapida ripresa dell'economia in generale e dei consumi nello specifico. E' quindi presumibile che quest'ultimi resteranno deboli, in particolare nella componente servizi, per tutto il 1° semestre mentre più positive sono le previsioni per la seconda metà dell'anno quando verosimilmente una quota sempre più alta della popolazione sarà vaccinata: solo a queste condizioni si potrà concretizzare una reale ripartenza.

Sotto queste ipotesi, potenzialmente l'incremento di risparmio registrato nel 2020 potrebbe costituire un serbatoio di crescita per le spese delle famiglie; tuttavia, con ogni probabilità la propensione al risparmio nel 2021 scenderà in misura solo lieve rispetto all'anno scorso, limitando il recupero per i consumi. Un altro elemento «frenante» è dato inoltre dalla minor disponibilità delle famiglie colpite dalla crisi (l'Istat stima un incremento di un milione di persone in più in povertà assoluta in Italia nell'anno della pandemia).

Se l'Italia vuole tornare a crescere **è prioritario che progetti la ripresa dei consumi privati delle famiglie** che rappresentano il **60% del PIL**: senza il loro impulso sulla ricchezza nazionale l'Italia è destinata a una crescita lenta, che la allontanerà ulteriormente dalla velocità con la quale le altre economie avanzate del continente si sono mosse finora e stanno programmando l'uscita dalla crisi.

Occorre sostenere le spese delle famiglie, stimolandole con diverse azioni, non solo a breve ma soprattutto a medio e lungo termine. Occorre sostenere le famiglie maggiormente colpite dalla crisi, ossia quelle che hanno registrato una contrazione del reddito e stanno ancora riducendo i consumi pur attingendo spesso ai risparmi disponibili. Al tempo stesso sono necessari interventi volti a stimolare i consumi delle quelle famiglie che, pur non avendo subìto riduzioni rilevanti del proprio potere d'acquisto, stanno ancora aumentando l'ammontare dei risparmi, principalmente per ragioni di natura precauzionale.

Nel periodo emergenziale sono stati effettuati interventi decisivi in ambito IVA, con la cancellazione delle "famigerate" clausole di salvaguardia. Occorre però ora uno spunto importante e strutturale per agevolare le famiglie nel fare fronte alle necessità quotidiane con meno incertezze nel domani. Le iniziative a sostegno dei consumi potrebbero svilupparsi attraverso ulteriori interventi quali la citata riforma dell'Irpef che dovrebbe essere finalizzata a ridurre la pressione fiscale soprattutto sui ceti medi e le famiglie con figli, stimolando la propensione ai consumi da parte di queste categorie.

6 I dati della tabella si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

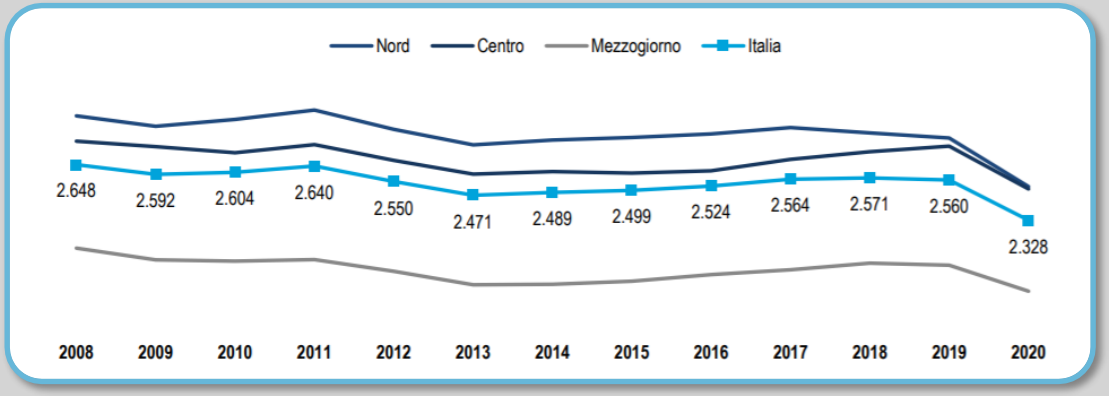
La congiuntura economica

FOCUS – La spesa media mensile delle famiglie italiane torna ai livelli del 2000

Il citato aumento della povertà assoluta si inquadra nel contesto del calo record della spesa per consumi delle famiglie (su cui si basa l'indicatore di povertà). Secondo le stime preliminari, infatti, la **spesa media mensile** delle **famiglie residenti** in Italia del **2020** torna ai livelli del 2000[7]: rispetto all'anno scorso, rimangono stabili solo le spese alimentari e quelle per l'abitazione mentre diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (-19,4%).

- ✓ La stima preliminare della spesa media mensile è pari a **2.328 euro mensili** in valori correnti, in calo del -**9,1%** rispetto ai 2.560 euro del 2019, sostanzialmente in linea con la diminuzione generale del PIL.
- ✓ Si tratta del calo più accentuato dal 1997 (anno di inizio della serie storica) che riporta il dato medio di spesa esattamente al livello del 2000. Si ricorda al proposito che, a seguito della crisi del debito sovrano, il biennio 2012-2013 è stato il periodo di maggior contenimento delle spese delle famiglie osservato tra il 1997 e il 2019, ma in quella occasione il calo rispetto al 2011 si era fermato al -6,4%.
- ✓ Nel corso del 2020, le spese per consumi hanno seguito un andamento condizionato dalle restrizioni imposte dalle misure di contrasto alla pandemia via via introdotte. Il calo complessivo del -9,1% è infatti determinato dalle variazioni tendenziali, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari a -4,7% nel primo trimestre, -17,4% nel secondo, -4,5% nel terzo e -9,5% nel quarto trimestre dell'anno.

SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
Anni 2008-2020 – Valori in euro correnti



Fonte: Istat

[7] Istat, «Stime preliminari di povertà assoluta e delle spese per consumi» – 04 marzo 2021.

La congiuntura economica

- ✓ Il calo è diffuso su tutto il territorio nazionale ma risulta più intenso nel Nord Italia (-10,0%), seguito dal Centro (-8,9%) e dal Mezzogiorno (-7,3%). In valori assoluti, però, la spesa media più elevata si osserva come per gli altri anni nel Centro-Nord, dove si attesta poco sopra i 2.500 euro mensili, a fronte dei circa 1.900 euro del Mezzogiorno.
- ✓ Le variazioni risultano molto differenziate tra i singoli capitoli di spesa, coerentemente con il tipo di restrizioni imposte per contrastare la pandemia, e per il diverso grado di comprimibilità delle spese stesse. Rispetto al 2019, rimangono sostanzialmente invariate la spesa per «Alimentari e bevande analcoliche» (468 euro al mese) e quella per «Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, manutenzione ordinaria e straordinaria» (893 euro mensili). Si tratta, infatti, di spese difficilmente comprimibili, solo marginalmente toccate dalle restrizioni governative e che possono essere state favorite dalla maggiore permanenza delle famiglie all'interno dell'abitazione.
- ✓ Diversamente, la spesa per tutti gli altri capitoli, che nel 2020 vale complessivamente 967 euro al mese, è scesa del -19,4% rispetto ai 1.200 euro del 2019.
- ✓ Le variazioni descritte hanno determinato una consistente modifica della composizione della spesa complessiva per consumi delle famiglie. Le spese per «Alimentari e abitazione» sono infatti passate dal rappresentare il 53,1% del totale nel 2019 al 58,4% nel 2020: in particolare, tra le famiglie in povertà assoluta, per le quali le voci destinate al soddisfacimento dei bisogni primari pesano maggiormente, tali capitoli rappresentano nel 2020 il 77,1% della spesa totale, a fronte del 56,8% delle famiglie non povere.

SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER MACROAGGREGATI E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
Valori in euro correnti e variazioni percentuali – Anni 2019 e 2020

	Ripartizione geografica									*Italia*		
	Nord			*Centro*			*Mezzogiorno*					
	2019	*2020*	*Var. %*	*2019*	*2020*	*Var. %*	*2019*	*2020*	*Var. %*	*2019*	*2020*	*Var. %*
SPESA MEDIA MENSILE	2.802	2.522	-10,0	2.754	2.508	-8,9	2.069	1.919	-7,3	2.560	2.328	-9,1
Spesa media mensile per alimentari e bevande analcoliche	456	454	-0,4	476	482	1,3	469	479	2,1	464	468	0,8
Spesa media mensile per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, manutenzione ordinaria e straordinaria	992	974	-1,8	1.026	1.031	0,6	667	680	1,9	896	893	-0,4
Spesa media mensile per tutti gli altri capitoli	1.354	1.093	-19,2	1.253	995	-20,6	932	759	-18,5	1.200	967	-19,4

Fonte: Istat

La congiuntura economica

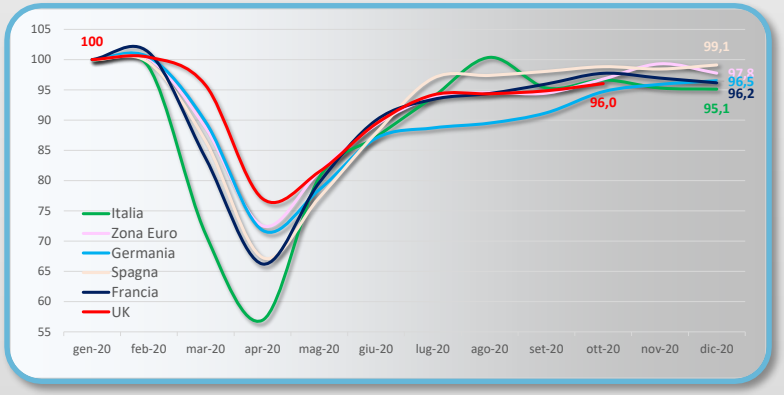
La produzione industriale

Dopo aver certificato la caduta del PIL, l'Istat contestualizza il dato con diverse «statistiche di corredo», a partire da quelle sulla **produzione industriale**. Con una flessione totale del **-11,4%**, il comparto industriale nazionale archivia il **2020** con il secondo peggior risultato dall'inizio della serie storica (ossia dal 1990) dopo la caduta registrata nel 2009. Il calo della produzione è esteso a tutti i principali raggruppamenti di industrie e, nel caso dei beni di consumo, è il più ampio mai rilevato (-11,4%).

Il progressivo recupero dopo il crollo di marzo e aprile ha subito una battuta d'arresto nei mesi recenti, impedendo il ritorno ai livelli produttivi precedenti l'emergenza sanitaria: nella media del **quarto trimestre** l'indice destagionalizzato è infatti ancora inferiore del **-3,1%** rispetto a febbraio 2020.

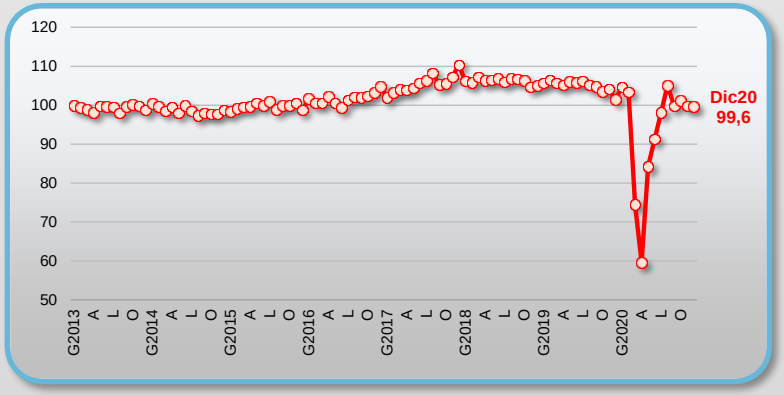
Soffermandosi al solo mese di **dicembre 2020**, l'indice destagionalizzato registra un decremento congiunturale del **-0,2%** mentre l'indice corretto per gli effetti di calendario diminuisce in termini tendenziali del **-2,0%** (i giorni lavorativi di calendario sono stati 21, contro i 20 di dicembre 2019).

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – Numero indice Gennaio 2020=100



Fonte: Eurostat

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

La congiuntura economica

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazione tendenziale su dati corretti per gli effetti di calendario

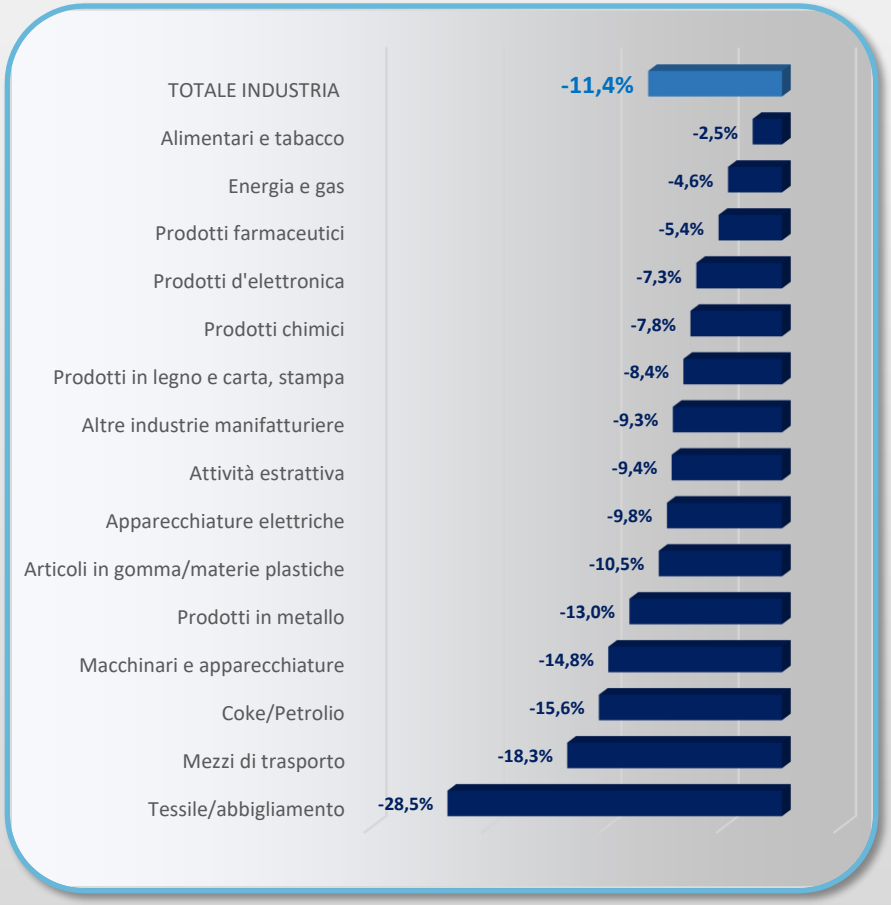
Fonte: Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni congiunturali e tendenziali percentuali, per raggruppamento di industrie

	Variazioni congiunturali (%) (*Dati destagionalizzati*)	Variazioni tendenziali (%) (*Dati corretti per gli effetti di calendario*)	
	Dic 20 vs nov 20	*Dic 20 vs dic 19*	*Anno 2020 vs anno 2019*
Beni di consumo	-0,3	-9,8	-11,4
durevoli	*+1,3*	*+5,9*	*-11,7*
non durevoli	*-0,8*	*-13,0*	*-11,4*
Beni strumentali	-0,8	-2,1	-13,0
Beni intermedi	+1,0	+4,1	-11,9
Energia	+1,8	-0,7	-5,1
Mondo	**-0,2**	**-2,0**	**-11,4**

Fonte: Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni tendenziali, per settore economico – Anno 2020 *vs* 2019



Fonte: Istat

La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni tendenziali su valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % reale su scorso anno	-2,2%	-11,4%	-25,4%	-5,1%	-2,7%	-1,0%	-11,4%

Fonte: Istat

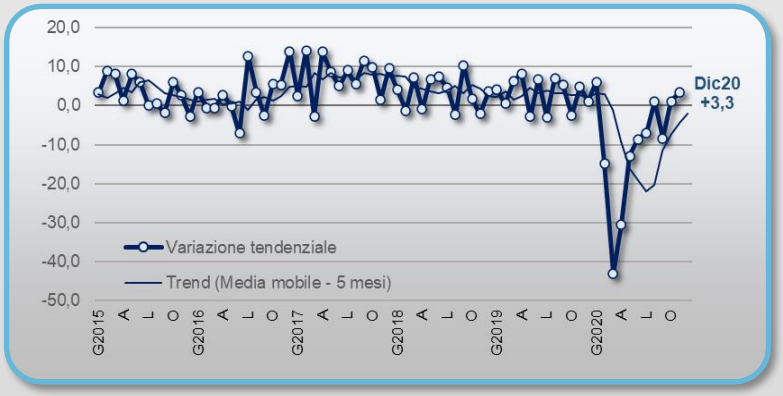
Il commercio estero

Dopo la crescita di novembre, sia **import** che **export** tornano a flettere a **dicembre**: il calo congiunturale è più intenso per le seconde (**-3,8%**) e meno marcato per le prime (**-1,1%**). Pemane positiva la variazione annua dei **flussi verso l'estero** (**+3,3%**, in accelerazione da +1,1% di novembre) mentre continuano a mostrare variazioni negative i flussi in direzione opposta (**-1,7%**).

Malgrado il rapido recupero, dopo il crollo di marzo e aprile, l'anno del Covid si chiude con una contrazione complessiva dell'**export** del **-9,7%**, «*il peggior risultato dopo la caduta registrata nel 2009*» sottolinea l'Istat. La contrazione, dovuta per oltre un terzo al calo delle vendite di beni strumentali, è estesa a tutti i principali mercati di sbocco sebbene con tassi di variazioni differenziati: paesi Asean e Opec, Francia e Regno Unito mostrano le flessioni più marcate; all'opposto, è molto contenuto il calo dell'export verso la Cina. Ancor più negative le performance dell'**import**, diminuito nel **2020** del **-12,8%**.

Nel **2020** l'**avanzo commerciale** raggiunge **+63.577 milioni** di euro (+86.125 milioni al netto dei prodotti energetici) mentre nel 2019 era stato pari a +56.116 milioni.

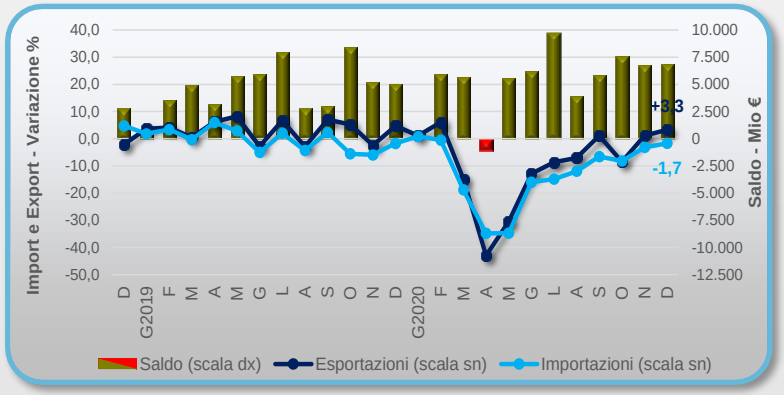
ESPORTAZIONI
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

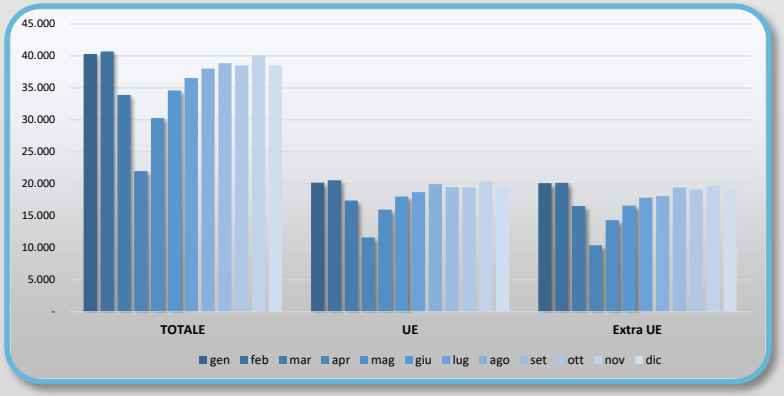
La congiuntura economica

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



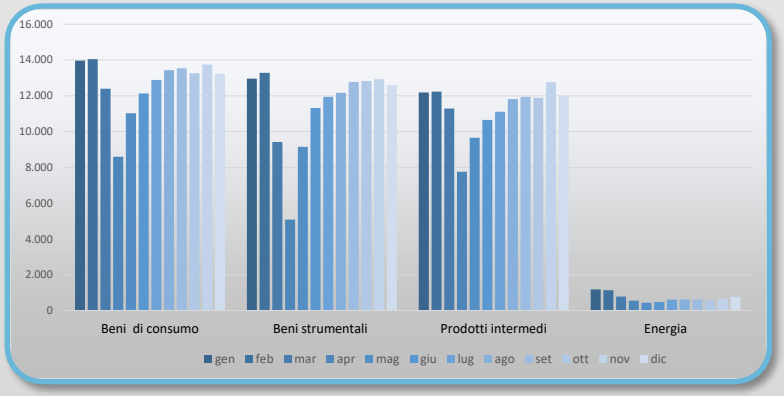
Fonte: Istat

ESPORTAZIONI PER PAESE DI DESTINAZIONE NEL 2020
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

ESPORTAZIONI PER TIPOLOGIA DI BENI NEL 2020
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

La congiuntura economica

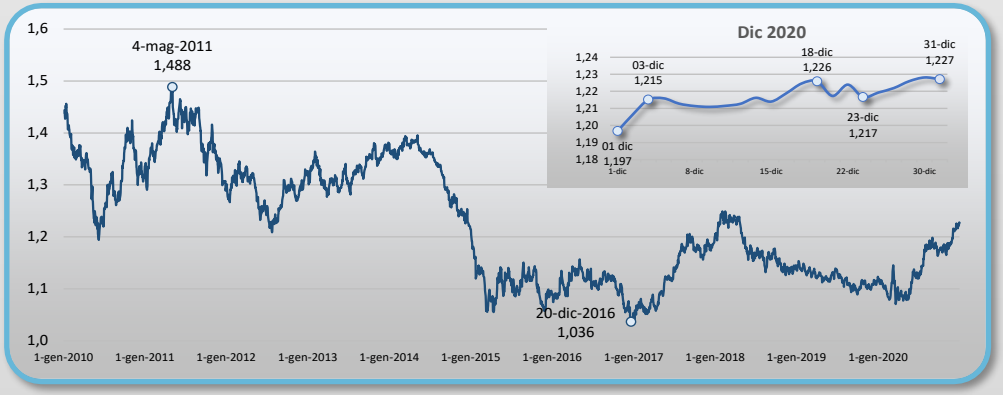
	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	Variazioni congiunturali (%) (*Dati destagionalizzati*)	Variazioni tendenziali (%) (*Dati grezzi*)		Variazioni congiunturali (%) (*Dati destagionalizzati*)	Variazioni tendenziali (%) (*Dati grezzi*)	
	Dic 20 vs nov 20	*Dic 20 vs dic 19*	*2020 vs 2019*	*Dic 20 vs nov 20*	*Dic 20 vs dic 19*	*2020 vs 2019*
Paesi Ue27	-3,7	+2,4	-9,7	-1,1	-0,6	-10,9
Paesi extra Ue27	-3,9	+4,1	-9,8	-1,1	-3,2	-15,2
Beni di consumo	-3,8	-1,5	-7,5	-3,8	-0,3	-4,9
durevoli	*-2,9*	*+6,7*	*-12,0*	*-0,9*	*+13,7*	*-13,5*
non durevoli	*-4,0*	*-3,1*	*-6,5*	*-4,3*	*-2,1*	*-3,8*
Beni strumentali	-2,6	+8,0	-11,6	-2,3	-3,6	-15,4
Beni intermedi	-6,1	+7,5	-7,5	-0,3	+13,4	-7,2
Energia	+18,6	-31,5	-39,7	+11,2	-33,0	-40,6
Mondo	**-3,8**	**+3,3**	**-9,7**	**-1,1**	**-1,7**	**-12,8**

Fonte: Istat

Dopo aver ripreso forza a **novembre,** prosegue di buon passo a **dicembre** il processo di «apprezzamento» dell'euro nei confronti del dollaro, registrato fin dall'inizio della pandemia ma in apparente «stallo» in settembre e ottobre.

Il **tasso medio di cambio euro/dollaro** nell'ultimo mese dell'anno è risultato essere pari a **1,217** (era **1,184** a novembre).

TASSO DI CAMBIO EURO/DOLLARO
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

La congiuntura economica

Esportazioni (Valori correnti)	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % reale su scorso anno	+2,5%	-3,0%	-28,5%	-4,9%	-1,8%	+3,2%	-9,7%

Fonte: Istat

Occupazione e disoccupazione[8]

In un mercato ancora sostanzialmente congelato dal blocco dei licenziamenti, tale da preservare almeno virtualmente i posti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, già si manifestano i primi, preoccupanti, scossoni conseguenti la pandemia. Nonostante le misure emergenziali messe in campo dal governo, alcune in vigore ininterrottamente da marzo 2020, il bilancio complessivo dell'anno passato appena concluso è infatti comunque decisamente negativo: il saldo finale di un anno caratterizzato da 10 mesi di pandemia si traduce in una perdita di **444 mila posti di lavoro**, di cui 101 mila solo a **dicembre**, mese in cui sono diminuite le **ore lavorate** e incrementate **disoccupazione** e **inattivi**.

Nell'anno del Covid, **dicembre** si è caratterizzato per le feste natalizie condizionate dalle restrizioni alla mobilità e dai locali chiusi: pesante l'impatto sull'occupazione che, come evidenzia lo stesso Istat nel suo comunicato, «*torna a diminuire, interrompendo il trend positivo che tra luglio e novembre aveva portato a un recupero di 220 mila occupati*» dopo il tonfo di primavera. Il calo non è distribuito in modo equilibrato tra le diverse categorie: dei 101 mila posti persi a **dicembre**, 99 mila erano occupati da donne e 79 mila da indipendenti. La flessione ha coinvolto tutte le classi d'età, con l'unica eccezione degli ultracinquantenni che mostrano una crescita di +28 mila unità, dato da ricollegarsi in parte all'innalzamento dell'età pensionabile (il dato si riduce al netto della componente demografica). Nel complesso il **tasso di occupazione** scende al **58,0%** (-0,2 punti percentuali).

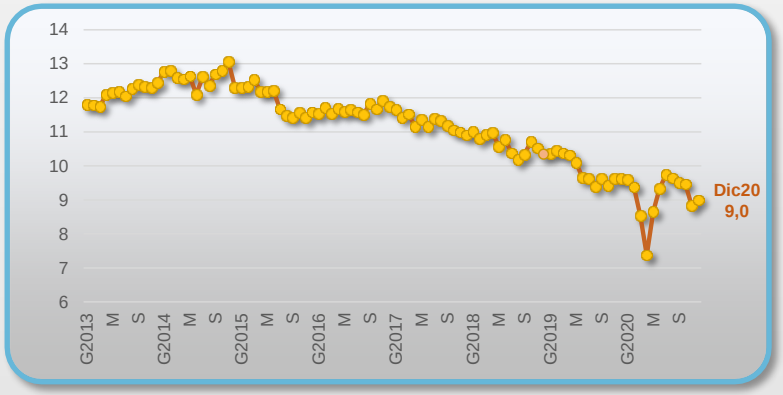
Alla contrazione dell'occupazione si associa la flessione delle **ore pro capite effettivamente lavorate settimanalmente**, calcolate sul complesso degli occupati, pari a **28,9**, livello di 2,9 ore inferiore a quello registrato a dicembre 2019. La differenza è più marcata rispetto a quelle osservate tra luglio e novembre ma decisamente più contenuta di quelle di marzo e aprile 2020, quando il numero di ore pro capite risultava pari a 25,5 e 22 ore rispettivamente (facendo registrare -10,5 e -11,6 ore rispetto allo stesso mese del 2019).

[8] I dati contenuti in questo capitolo non sono stati aggiornati in quanto l'uscita delle statistiche Istat di gennaio 2021 è posticipata al 6 aprile contestualmente al rilascio del dato di febbraio. Il ritardo è connesso all'avvio della nuova rilevazione Forze di lavoro che recepisce il Regolamento (Ue) 2019/1700: insieme ai dati dei primi due mesi dell'anno verrà fornita anche una ricostruzione provvisoria della serie storica dei principali indicatori sul mercato del lavoro.

La congiuntura economica

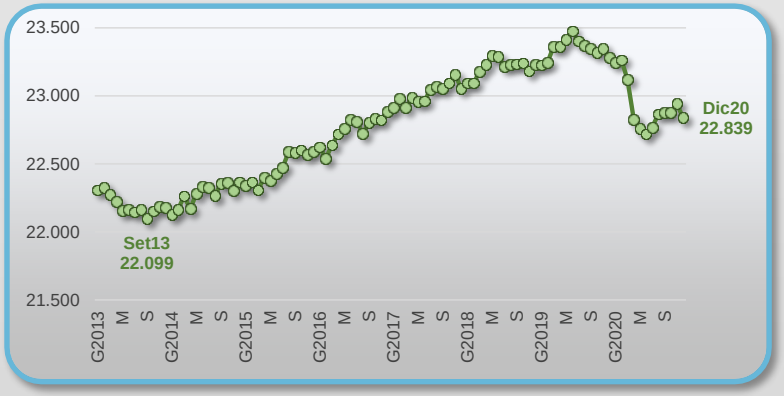
	Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività		
	Dic20	*Nov20*	*Dic19*	*Dic20*	*Nov20*	***Dic19***
TOTALE	9,0	8,8	9,6	36,1	35,9	34,6
15-24 anni	29,7	29,4	28,4	77,2	76,4	74,2
25-34 anni	13,9	13,6	14,6	29,4	29,4	29,7
35-49 anni	7,7	7,4	8,3	20,9	20,6	19,5
50 e più anni	5,1	5,0	5,5	65,4	65,5	65,6

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – % della forza lavoro



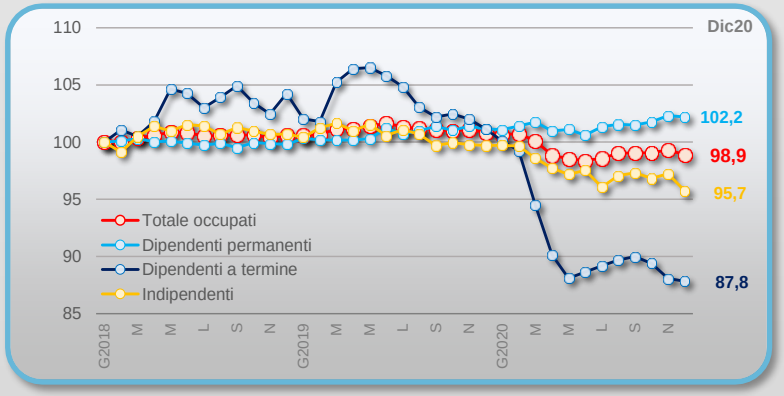
Fonte: Istat

NUMERO DI OCCUPATI
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

NUMERO DI OCCUPATI PER TIPOLOGIA DELL'OCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – Numero indice Gennaio 2018=100



Fonte: Istat

La congiuntura economica

FOCUS – Gli effetti del blocco dei licenziamenti: l'analisi dell'Osservatorio Conti Pubblici Italiani[9]

Nell'analisi di Matilde Casamonti e Giampaolo Galli ripresa dall'Osservatorio dei Conti Pubblici Italiani si osserva come l'Italia sia l'unico paese europeo ad aver introdotto un **blocco «generale» sui licenziamenti economici** (nel resto d'Europa solo Spagna e Grecia hanno introdotto sospensioni ai licenziamenti ma meno estese che in Italia). Nonostante l'introduzione del blocco, osservano gli autori, in Italia, Spagna e Grecia il calo dell'occupazione nel 2020 è risultato simile a quello medio europeo, ma maggiore di quello degli altri grandi paesi europei quali Francia e Germania che non hanno introdotto alcuna sospensione. In Italia, in particolare, il calo delle cessazioni determinato dal blocco non è riuscito a ovviare alla diminuzione della creazione di nuovi posti di lavoro, il che ha generato un saldo netto negativo sull'occupazione complessiva.

IL QUADRO

- ✓ Con lo scoppio della pandemia, a **marzo**, il Governo ha adottato vari interventi per aiutare le imprese e sostenere l'occupazione, tra cui misure speciali per **l'estensione degli ammortizzatori sociali** (CIGO, CIG in deroga e i Fondi di solidarietà) e sono state erogate indennità un tantum ai lavoratori autonomi e agli stagionali. Con il **Decreto Cura Italia** sono stati anche proibiti i licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo e sono state sospese **tutte le procedure di licenziamento collettivo** (comprese quelle già avviate alla data del 23 febbraio 2020).
- ✓ Con il perdurare della crisi, tutte queste misure sono stata prorogate, con lievi modifiche, dai decreti anticrisi successivi e, infine, anche dall'ultima legge di bilancio che ne ha esteso la durata fino al 31 marzo 2021. In particolare, per quanto riguarda la sospensione dei licenziamenti, il **Decreto Agosto** ha introdotto sia una **durata differenziata** del divieto dei licenziamenti a seconda dell'utilizzo o meno da parte dei datori di lavoro delle misure di integrazione salariale o di esonero dei contributi, sia alcune eccezioni al divieto di licenziare, quali ad esempio, in caso di messa in liquidazione dell'azienda o fallimento.
- ✓ Nonostante queste limitate deroghe, i **licenziamenti economici** sono sospesi da circa un anno. Con l'avvicinarsi della data di scadenza del blocco fissata per il 31 marzo, si è aperto un confronto in merito ad un'ulteriore proroga di questa misura (al 30 gennaio 2021). I sindacati hanno richiesto al nuovo esecutivo di estendere il divieto fino a fine pandemia o almeno fino a quando non saranno riformati gli ammortizzatori sociali.

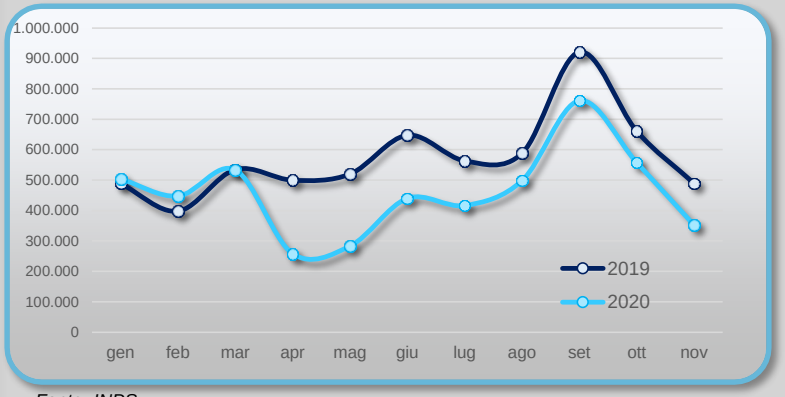
L'ANDAMENTO DEI LICENZIAMENTI E DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA

- ✓ Secondo i dati Inps l'introduzione del blocco dei licenziamenti in Italia ha coinciso con un calo drastico delle cessazioni (licenziamenti e dismissioni) mensili dei rapporti di lavoro rispetto al 2019. Tra gennaio e novembre 2020, le cessazioni totali dei rapporti di lavoro sono state infatti circa il 20% in meno rispetto allo stesso periodo nel 2019: 5,0 milioni del 2020 contro i 6,3 milioni del 2019.
- ✓ Sono però diminuite significativamente anche le assunzioni: da 6,8 milioni nuovi rapporti di lavoro tra gennaio e ottobre 2019 ai soli 4,7 milioni nello stesso periodo del 2020. In complesso, tenuto conto della dinamica dei rapporti a termine, la differenza tra il numero dei nuovi rapporti di lavoro e quelli giunti al termine nel 2020 è negativa: meno 296 mila rapporti di lavoro.
- ✓ Il blocco dei licenziamenti ha contribuito a scaricare il peso della crisi sui **licenziamenti a tempo determinato** giunti a scadenza, che non sono stati

9 OCPI, «Il blocco dei licenziamenti è utile a sostenere l'occupazione? – Analisi di Matilde Casamonti e Giampaolo Galli» – 26 febbraio 2021.

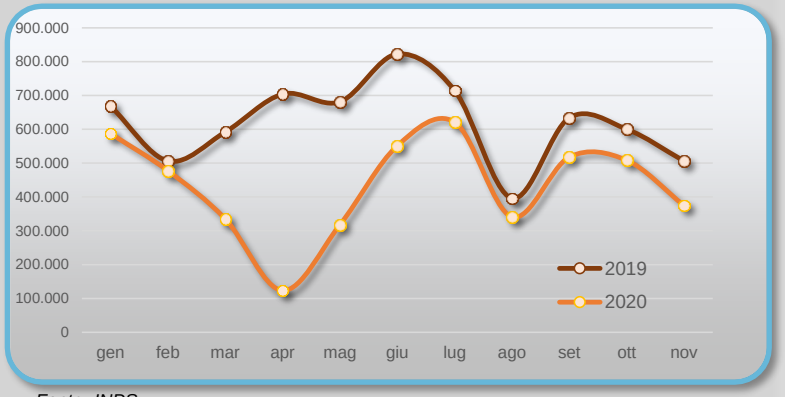
La congiuntura economica

CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO PER MESE



Fonte: INPS

NUOVI RAPPORTI DI LAVORO PER MESE



Fonte: INPS

rinnovati. Questo ha fatto sì che le conseguenze negative della crisi si siano riversate soprattutto sui **giovani** e sulle **donne**, che più spesso sono occupati con contratti a termine o stagionali.

IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI: UN CONFRONTO EUROPEO

- ✓ Tutti i paesi europei hanno risposto alla crisi ampliando o introducendo ex novo misure per mantenere l'occupazione e sostenere le aziende. Alcuni paesi (Regno Unito, Grecia, Lettonia, Slovenia e Lituania) hanno attivato per la **prima volta programmi per il mantenimento del lavoro** paragonabili alla nostra **cassa integrazione**; gli altri paesi che avevano già tali programmi li hanno **rifinanziati ed estesi**.
- ✓ Come anticipato, solo Spagna e Grecia hanno accompagnato queste misure con una **sospensione dei licenziamenti economici**, analogamente a quanto è stato fatto in Italia. Tuttavia, solo in Italia sono stati vietati tutti i licenziamenti economici. In **Spagna** è stato proibito ai datori di lavoro di utilizzare la pandemia come **giustificativo per il licenziamento economico**. Nel caso di crisi generata dalla pandemia, le aziende spagnole devono utilizzare tutte le misure di sostegno introdotte dal governo impegnandosi a mantenere i rapporti di lavoro per tutta la durata della misura e per i sei mesi successivi. In **Grecia** sono stati vietati i licenziamenti nelle imprese la cui attività è stata sospesa con decisione del governo. Negli altri paesi europei non sono stati introdotti espliciti blocchi sui licenziamenti, anche se alcuni paesi hanno adottato misure specifiche per aumentare la protezione dei lavoratori contro i licenziamenti in determinati casi: il Lussemburgo, ad esempio, ha aumentato la protezione contro i licenziamenti in caso di congedo di malattia mentre in Francia è stato reso più stringente il controllo su tali licenziamenti da parte delle agenzie competenti.

La congiuntura economica

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN EUROPA

- ✓ Italia, Spagna e Grecia sono tra i paesi europei maggiormente colpiti dalla crisi a livello economico, oltre che sanitario; sono stati tra i paesi europei che hanno subito variazione di reddito maggiore (-8,8% in l'Italia, -11,0% in Spagna e -10,1 in Grecia[10]). Anche considerando una tale caduta di PIL, stante i risultati dell'analisi questi paesi non sono riusciti a proteggere l'occupazione meglio di molti altri paesi europei: **la loro elasticità dell'occupazione al reddito**, ovvero il rapporto tra la variazione dell'occupazione e quella del PIL, è stata infatti più o meno in linea con quella della media europea e peggiore di quella dei principali paesi.
- ✓ In Italia, l'occupazione è caduta del -1,7%, con un'elasticità rispetto al PIL dello 0,19; in Grecia l'elasticità è stata dello 0,22 e in Spagna dello 0,30. Per confronto, in Francia, l'elasticità è stata solo dello 0,11. Meglio dell'Italia hanno fatto anche la Germania e la Svizzera, due paesi in cui addirittura l'occupazione è aumentata, e l'Olanda in cui l'occupazione è caduta solo di -0,4% a fronte di una caduta del PIL del -4,6%. Nella media europea, la caduta dell'occupazione è stata del -1,5% a fronte di una caduta del PIL del 6,4%, con un'elasticità pari a 0,24.

CONCLUSIONE

- ✓ Secondo i due ricercatori, il blocco dei licenziamenti sarebbe pertanto una misura che nel breve periodo protegge gli "*insiders*", ossia i lavoratori a tempo indeterminato, a danno dei lavoratori a termine, autonomi o stagionali. Nel complesso, non sembra sia stato in grado di produrre migliori risultati sul fronte dell'occupazione: «*nel medio termine, il blocco avrebbe l'evidente svantaggio di impedire o comunque ritardare quegli aggiustamenti strutturali necessari per mantenere la competitività delle imprese, specie in un contesto di cambiamenti molto rapidi dovuti alla pandemia oltre che alle innovazioni tecnologiche. È evidente che quanto più a lungo si mantiene il blocco, tanto più forti diventano gli squilibri accumulati e dunque gli effetti negativi nel momento in cui si tornasse ad un funzionamento fisiologico del mercato del lavoro*».

ELASTICITÀ DELL'OCCUPAZIONE AL REDDITO

Paese	Var.% occupazione *2020 vs 2019*	Var.% PIL *2020 vs 2019*	Elasticità dell'occupazione al reddito
Media EU	**-1,5**	**-6,4**	**0,24**
Lussemburgo	1,5	-4,4	**-0,35**
Germania	0,2	-5,5	**-0,04**
Svizzera	0,2	-4,7	**-0,04**
Paesi Bassi	-0,4	-4,6	**0,09**
Francia	-1,0	-9,1	**0,11**
Belgio	-1,0	-7,5	**0,13**
Rep. Ceca	-1,3	-6,8	**0,19**
Italia	-1,7	-8,8	**0,19**
Danimarca	-0,8	-3,9	**0,21**
Slovenia	-1,7	-7,5	**0,22**
Grecia	-2,3	-10,1	**0,22**
Polonia	-0,8	-3,5	**0,23**
Spagna	-3,3	-11,0	**0,30**
Austria	-2,6	-8,0	**0,32**
Portogallo	-2,9	-8,4	**0,34**
Finlandia	-1,7	-4,0	**0,43**
Rep. Slovacca	-2,7	-6,3	**0,43**
Ungheria	-2,5	-5,7	**0,44**
Estonia	-2,4	-4,7	**0,51**
Norvegia	-0,6	-1,2	**0,53**
Svezia	-1,7	-3,2	**0,54**
Lituania	-2,1	-2,0	**1,05**
Irlanda	-3,9	-3,2	**1,21**

Fonte: elaborazione OCPI su dati OCSE Economic Outlook

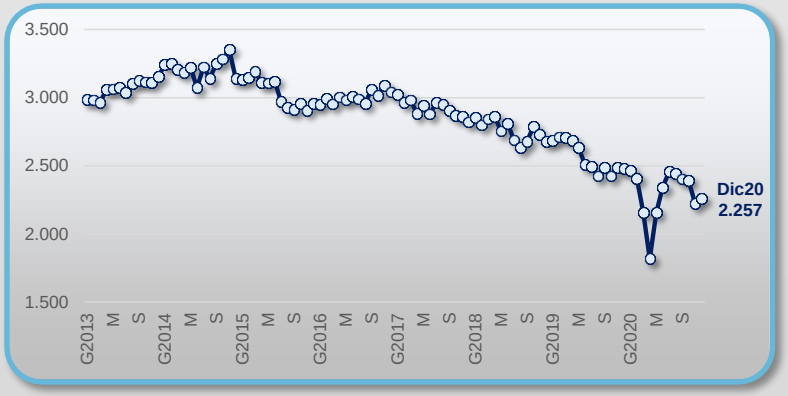
[10] Stima OCSE

La congiuntura economica

EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – Dicembre 2020

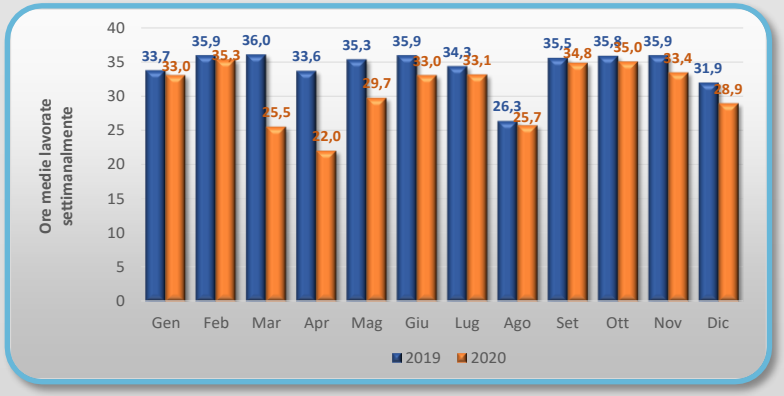
	Valori assoluti *(migliaia di unità)*	*Variazione congiunturale* *(abs)*	*(%)*	*Variazione tendenziale* *(abs)*	*(%)*
OCCUPATI	22.839	-101	-0,4	-444	-1,9
Dipendenti	17.785	-23	-0,1	-235	-1,3
Permanenti	*15.194*	*-16*	*-0,1*	*+158*	*+1,0*
A termine	*2.591*	*-7*	*-0,3*	*-393*	*-13,2*
Indipendenti	5.054	-79	-1,5	-209	-4,0
Uomini	13.309	-2	0,0	-132	-1,0
Donne	9.530	-99	-1,0	-312	-3,2
15-24 anni	939	-36	-3,7	-145	-13,4
25-34 anni	3.893	-19	-0,5	-181	-4,4
35-49 anni	9.069	-74	-0,8	-315	-3,4
50 e più anni	8.938	+28	+0,3	+197	+2,3

NUMERO DI DISOCCUPATI
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

NUMERO ORE SETTIMANALI EFFETTIVAMENTE LAVORATE PRO CAPITE
Dati non destagionalizzati – Occupati totali



Fonte: Istat

La congiuntura economica

EVOLUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – Dicembre 2020

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione congiunturale (abs)	Variazione congiunturale (%)	Variazione tendenziale (abs)	Variazione tendenziale (%)
DISOCCUPATI	2.257	+34	+1,5	-222	-8,9
Uomini	1.202	+14	+1,1	-96	-7,4
Donne	1.055	+20	+2,0	-126	-10,6

Fonte: Istat

EVOLUZIONE DELL'INATTIVITÀ (15-64 ANNI)
Dati destagionalizzati – Dicembre 2020

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione congiunturale (abs)	Variazione congiunturale (%)	Variazione tendenziale (abs)	Variazione tendenziale (%)
INATTIVI	13.759	+42	+0,3	+482	+3,6
Uomini	4.995	-20	-0,4	+144	+3,0
Donne	8.764	+62	+0,7	+338	+4,0

Fonte: Istat

Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese

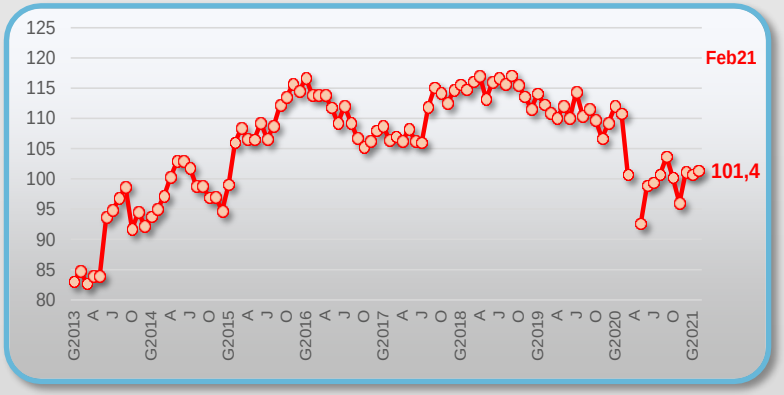
Evidente è l'effetto Draghi sul *sentiment* di famiglie e imprese di **febbraio**: l'insediamento del nuovo premier ha portato ad un'iniezione di ottimismo tale da generare un incremento dei rispettivi **indici di fiducia**[11].

Considerando che l'Istat realizza le interviste nella prima metà del mese, la rilevazione ha coinciso con il periodo di formazione del governo dell'ex presidente della BCE: l'incremento è quindi la testimonianza delle aspettative positive riposte sul nuovo Presidente, in attesa di vederne concretizzate le azioni. Per entrambi gli indicatori, ancora lontani però i livelli pre-crisi.

L'indice relativo alla **fiducia delle famiglie** è salito in **febbraio** da 100,7 a **101,4** punti, trainato in particolare dal marcato miglioramento delle attese sulla situazione economica generale e di quelle sulla disoccupazione.

Con riferimento alle diverse componenti che compongono l'indicatore, significati-

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

[11] L'Istat avvisa che, a partire dal mese di gennaio 2021, è stata modificata la metodologia di stima delle variabili relative all'indagine sui consumatori. Le serie storiche delle frequenze percentuali di risposta, dei saldi e dei climi sono state ricalcolate con il nuovo stimatore per calibrazione e rese disponibili a partire da gennaio 1998.

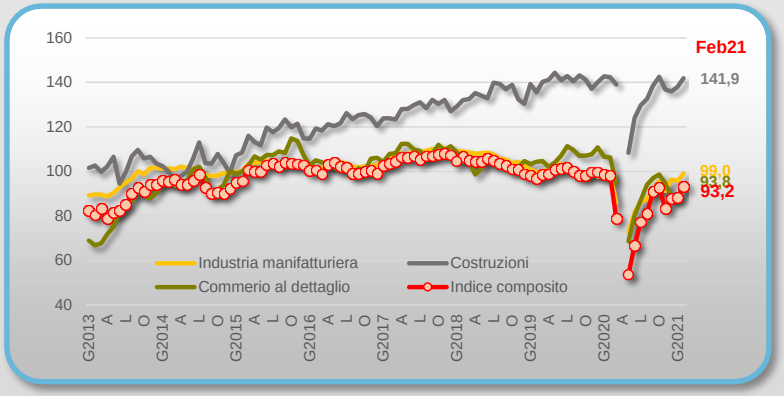
La congiuntura economica

vo è l'incremento del clima economico (da 83,4 a 91,5), spinto verso l'alto dal rialzo delle attese sulla situazione economica dell'Italia che passano da -20,2 a +2,6, con un balzo di ben 22,8 punti percentuali. In aumento anche il clima futuro (da 103,2 a 107,5) mentre flettono sia il clima personale (da 106,5 a 104,7) che quello corrente (da 99,0 a 97,3).

Ancor più rilevante il miglioramento registrato dal *sentiment* delle **imprese** (da 88,3 a **93,2**), frutto di incrementi diffusi a tutti i settori: nel settore manifatturiero l'indice di fiducia sale da 95,6 a 99,0 e nelle costruzioni passa da 138,0 a 141,9; nei servizi di mercato l'indice aumenta da 82,2 a 85,7 e nel commercio al dettaglio cresce da 88,3 a 93,8.

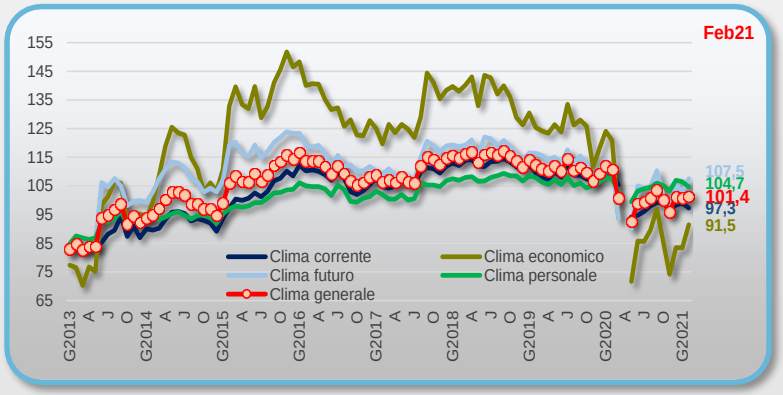
Con l'aumento di febbraio, l'indice riferito alle imprese manifatturiere recupera la flessione generata dall'emergenza sanitaria riportandosi al di sopra

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

del livello registrato a febbraio 2020. Il recupero è completo anche per il comparto delle costruzioni mentre per i servizi e il commercio al dettaglio, nonostante l'importante rialzo, i livelli rimangono ancora lontani da quelli precedenti la crisi.

In relazione alle singole componenti dell'indice di fiducia, sia nell'**industria manifatturiera** sia nelle **costruzioni** tutte le componenti sono in miglioramento.

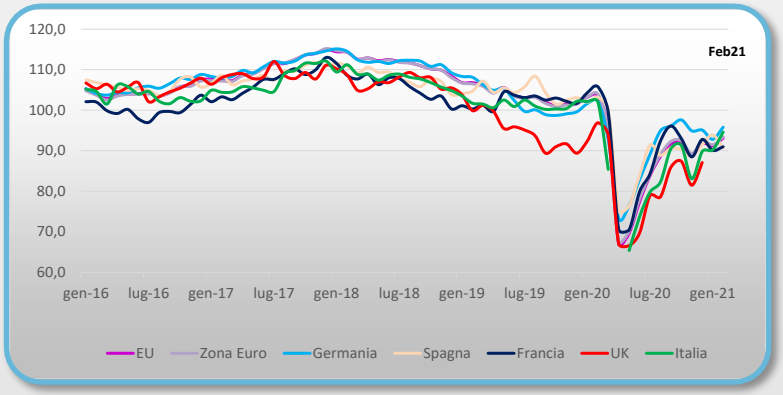
Lo stesso vale per i **servizi di mercato** e il **commercio al dettaglio**. Nello specifico di quest'ultimo settore, a livello di circuito distributivo, la fiducia aumenta marcatamente nella grande distribuzione (da 90,8 a 97,8) mentre la crescita è più contenuta nella distribuzione tradizionale (da 82 a 84,9 punti).

La congiuntura economica

Secondo le rilevazioni condotte dalla Commissione Europea, a febbraio l'indice **ESI**[12] risulta in ripresa sia nell'**area euro** che nel complesso dell'**Unione Europea**: **l'indicatore** è passato rispettivamente da **91,5** a 93,4 punti e da 91,2 a **93,1**. Sebbene in entrambi i casi l'incremento abbia ampiamente recuperato la flessione di gennaio, elevato rimane ancora il gap rispetto al livello pre-Covid: rispetto al primo mese dello scorso anno, il differenziale risulta essere pari in entrambi i casi a circa 10 punti.

Tra le maggiori economie dell'Ue, l'ESI è cresciuto notevolmente in Polonia (+4,7), Italia (+4,4), Germania (+3,0) e, in misura minore, in Francia (+0,9). Al contrario, il *sentiment* è peggiorato fortemente in Spagna (-3,2) e, più lievemente nei Paesi Bassi (-1,3).

ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI)
Dati destagionalizzati – Indice Gennaio 2010=100



Fonte: Eurostat

Prezzi al consumo e alla produzione

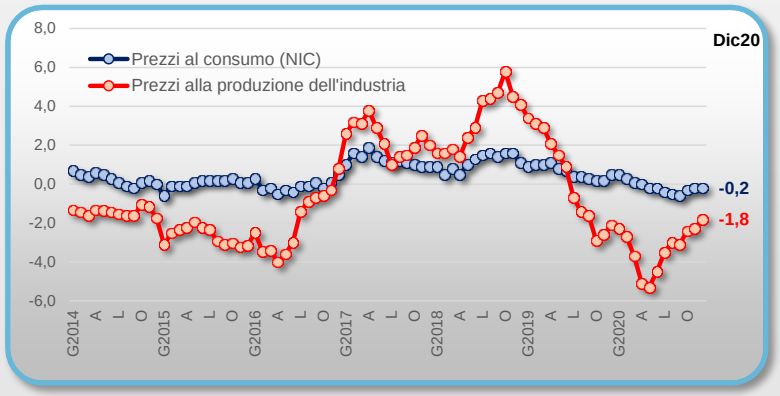
Come già anticipato nelle release precedenti, nel quadro di una generalizzata incertezza circa gli sviluppi della situazione sanitaria ed economica, la fase deflativa dei prezzi al consumo si è protratta anche a fine anno sebbene l'intensità della caduta è andata via via affievolendosi.

A **dicembre** la variazione tendenziale dell'**indice per l'intera collettività** (**NIC**) è risultata negativa per l'ottavo mese consecutivo e pari a **-0,2%,** recuperando quasi mezzo punto percentuale dal minimo di settembre scorso (-0,6%). A parte il rallentamento dei prezzi degli alimentari non lavorati, il recupero ha coinvolto pressoché tutte le altre principali componenti. La caduta annua dei prezzi degli energetici, in particolare, si è attenuata in un mese di quasi un punto percentuale, scontando la ripresa dei corsi petroliferi degli ultimi mesi; allo stesso tempo, la crescita tendenziale è risultata in ripresa sia per i servizi sia per i beni industriali non energetici (+0,2 punti percentuali rispetto a novembre in entrambi i casi).

[12] L'Economic Sentiment Indicator, abbreviato in ESI, viene calcolato e diffuso mensilmente dalla Commissione Europea. E' calcolato considerando il livello di fiducia di 5 diversi settori (l'industria, con un peso del 40%, i servizi – 30% –, il retail – 5% –, le costruzioni – 5% – e i consumatori – 20%).

La congiuntura economica

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

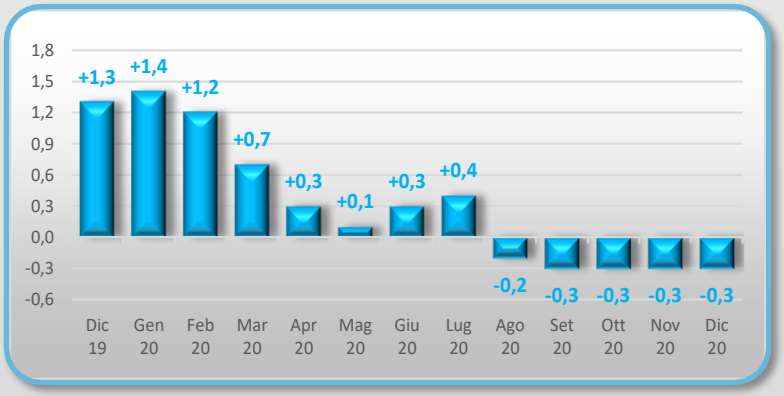
Non dissimile la situazione nell'**area euro**, ove a **dicembre** l'**inflazione** è rimasta invariata per il quarto mese consecutivo sia per la misura complessiva (-0,3%) sia per la componente di fondo (+0,2%). Il differenziale inflazionistico tra il nostro Paese e la media dei 19 partner si è confermato nullo nel primo caso, mentre è leggermente risalito per la *core inflation* (+0,2 punti percentuali), come effetto di un ampliamento di quello relativo ai beni industriali non energetici e di un recupero della dinamica per i servizi.

Nella media **2020**, per l'ottavo anno consecutivo, l'**inflazione** italiana è risultata inferiore a quella della **zona euro** (**+0,3%**).

L'«**inflazione di fondo**», al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accelera a **+0,6%** (da +0,4% di novembre) e quella al netto dei soli beni energetici rimane stabile a **+0,6%**.

Complessivamente, in media d'anno, nel **2020** si è registrata una diminuzione dei **prezzi al consumo** del **-0,2%**: si tratta della terza deflazione annua registrata a partire dal 1954, da quando cioè è disponibile la serie storica dell'indice NIC (-0,4% nel 1959, -0,1% nel 2016). Analogamente a quanto accaduto nel 2016 e a differenza di quanto verificatosi nel 1959 (quando fu dovuta anche ad altre tipologie di prodotto), la variazione annua negativa dell'indice NIC è imputabile prevalentemente all'andamento dei prezzi dei beni energetici (-8,4% rispetto al 2019) al netto dei quali l'inflazione rimane positiva (+0,7%) e in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (era +0,6%).

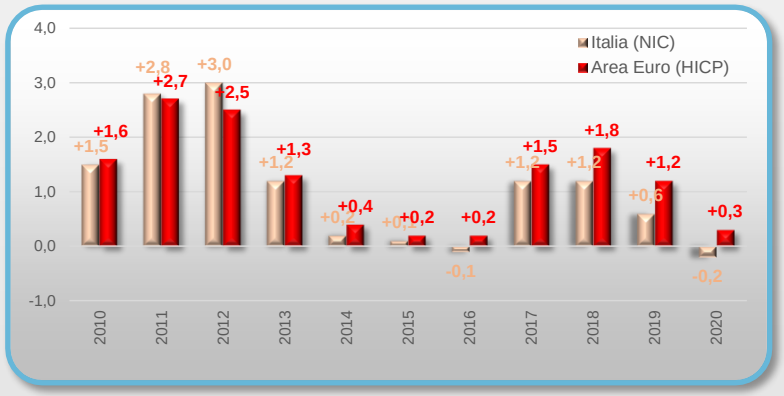
IPCA – INDICE DEI PREZZI ARMONIZZATI AL CONSUMO – AREA EURO
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Eurostat

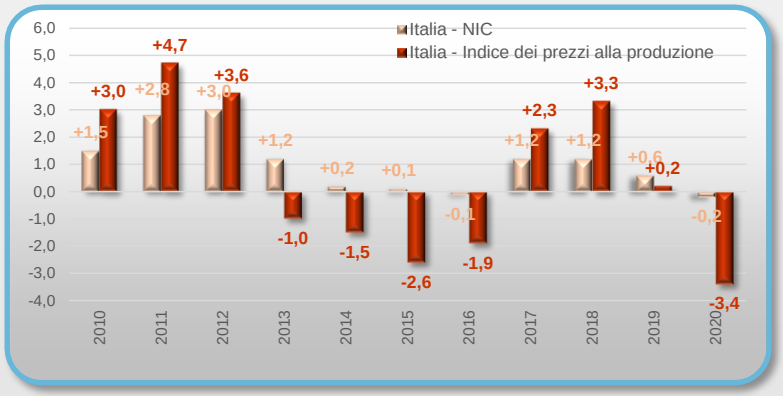
La congiuntura economica

TASSO DI INFLAZIONE MEDIA ANNUA
Variazioni percentuali



Fonte: Istat, Eurostat

EVOLUZIONE MEDIA ANNUA DEI PREZZI
Variazioni percentuali



Fonte: Istat

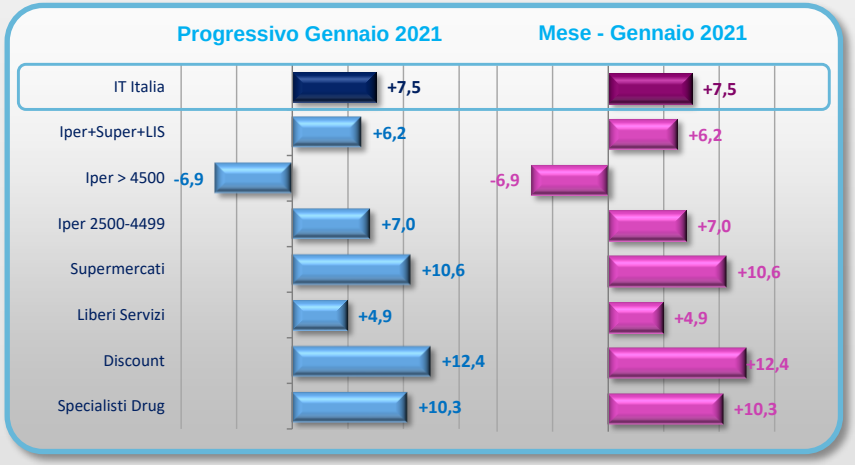
Dopo il lieve calo di novembre, a **dicembre** i **prezzi alla produzione dell'industria** registrano un nuovo aumento congiunturale (+0,5%) e un'ulteriore attenuazione della flessione tendenziale (**-1,8%**, era -2,3% a novembre). La dinamica su base sia mensile che annua è dovuta principalmente ai prezzi dell'energia, e in particolare dei prodotti petroliferi raffinati, che segnano forti rialzi congiunturali e minori cali tendenziali sul mercato interno e su quello estero area non euro.

Nella media del **2020**, i **prezzi alla produzione dell'industria** registrano una marcata flessione (**-3,4%,** era **+0,2%** nel 2019), la più ampia dal 2009, cui contribuisce soprattutto il mercato interno (-4,3%) mentre sul mercato estero i prezzi mostrano un calo di minore entità (-0,5%). Al netto dell'energia, i prezzi non variano in media d'anno.

Il trend della DM – Le vendite

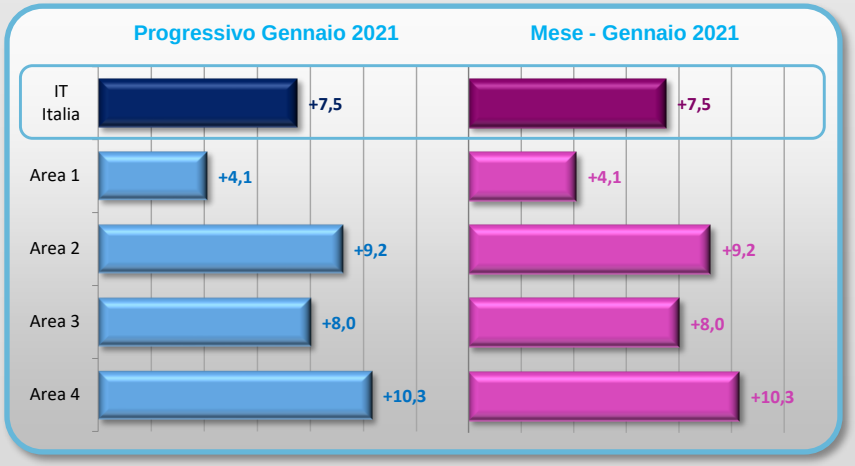
Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente nei canali, a rete corrente



*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio*

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente, per area geografica, a rete corrente

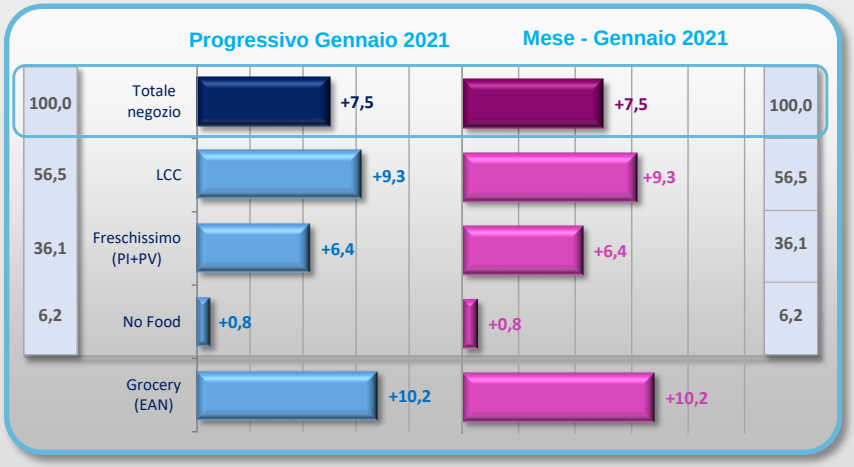


*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio*

Il trend della DM – Le vendite

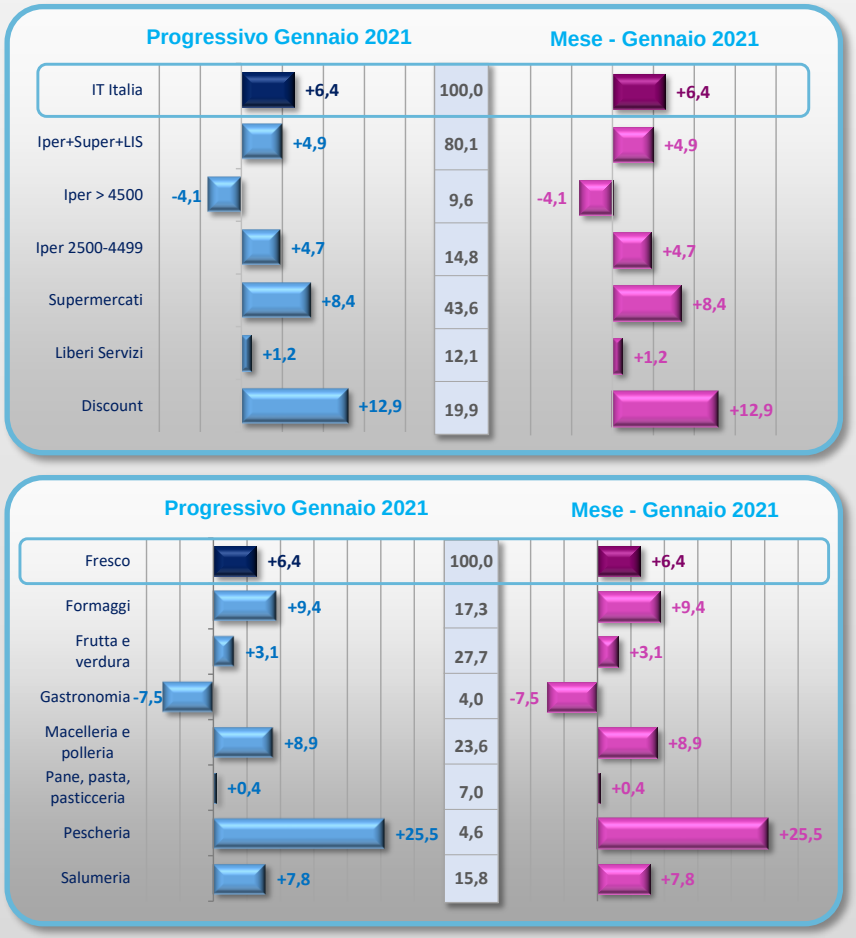
Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali *vs* anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio e Grocery a Totale Italia*

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO[13] (PI+PV)
Variazioni percentuali *vs* anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



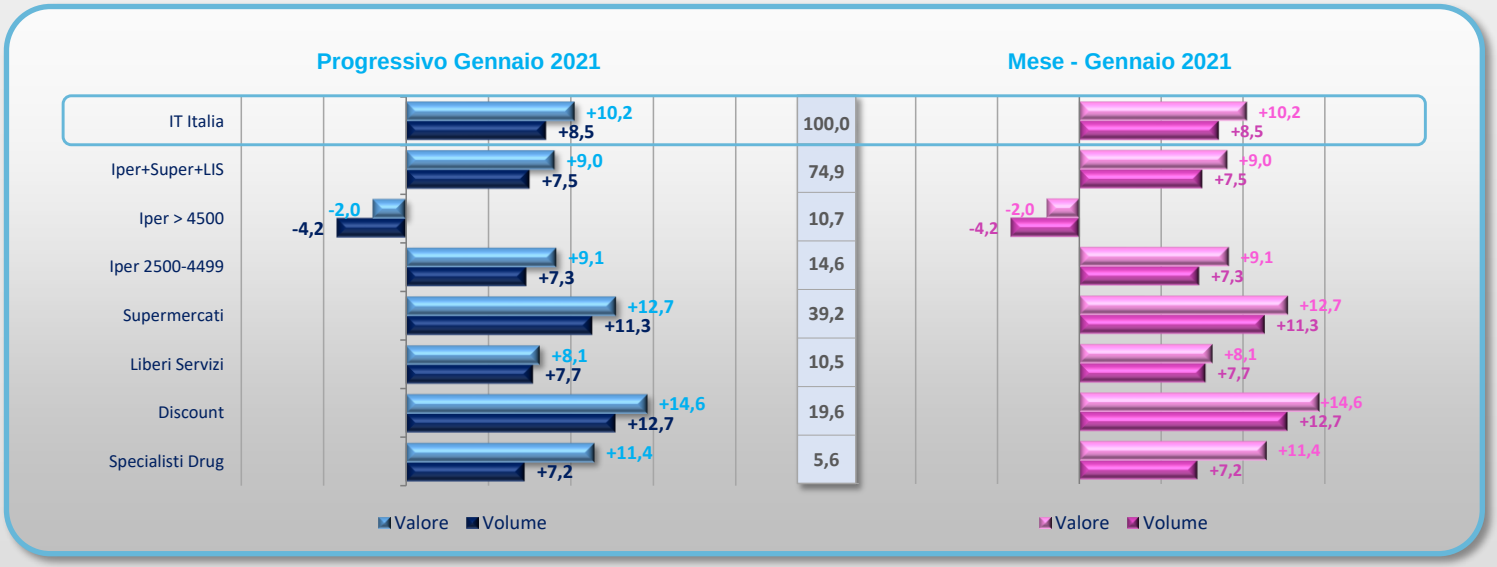
*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio – Totale Italia*

[13] FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY
Variazioni percentuali a valore e a volume* *vs* anno precedente nei canali, a rete corrente



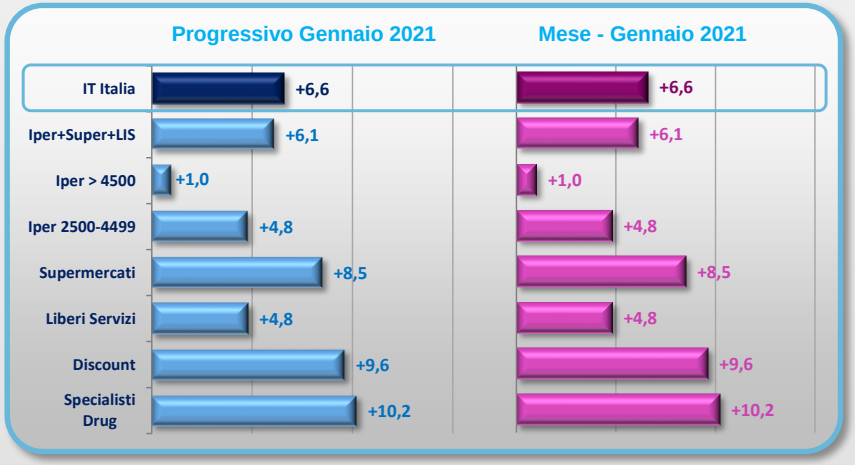
*Fonte: Nielsen Trade*Mis – Market Track*

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

Il trend della DM – Le vendite

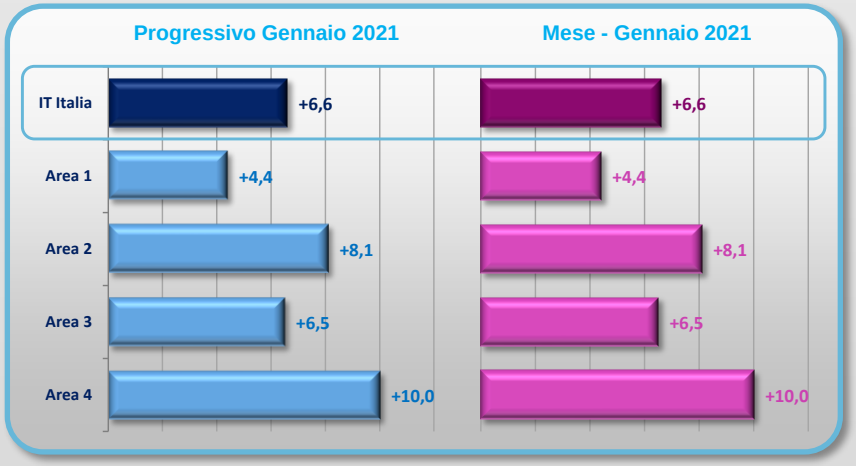
Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente, per area geografica, a rete costante

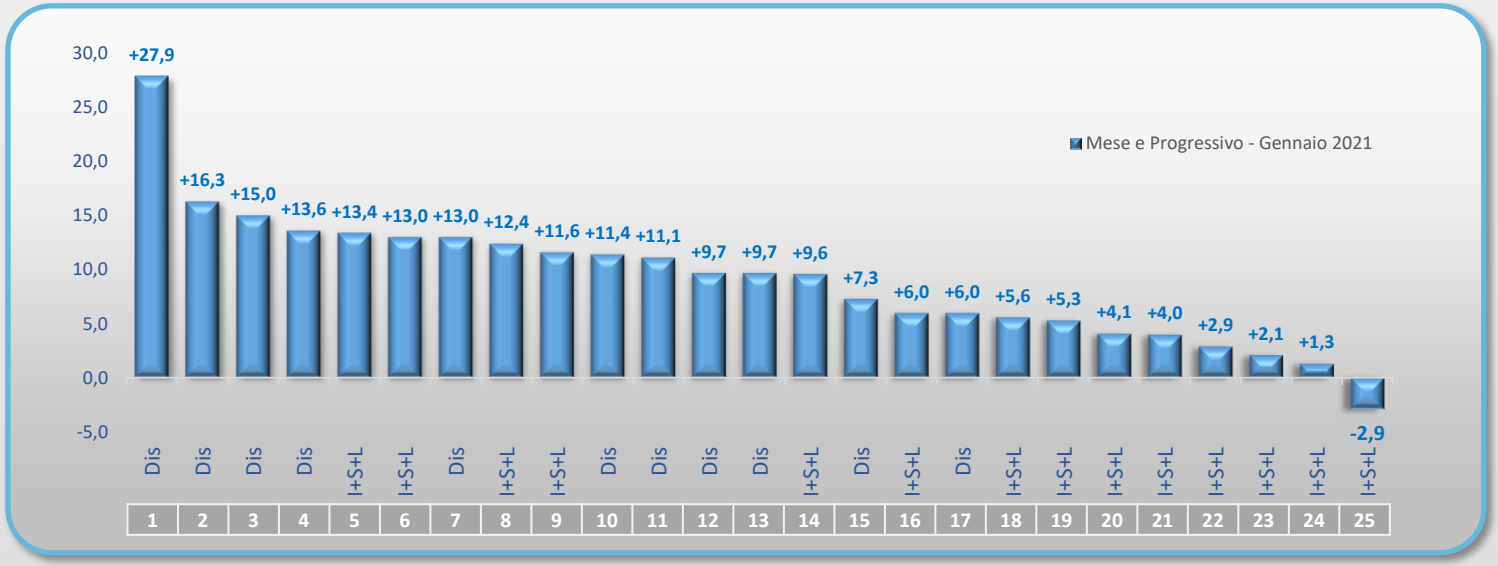


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente, per gruppo, a rete costante

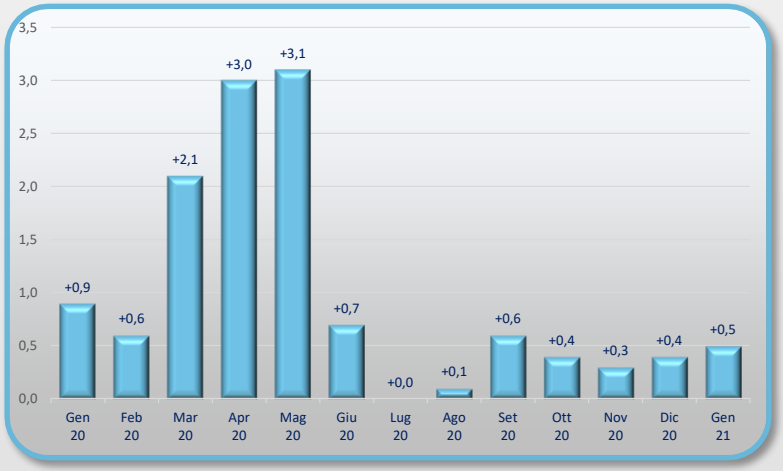


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

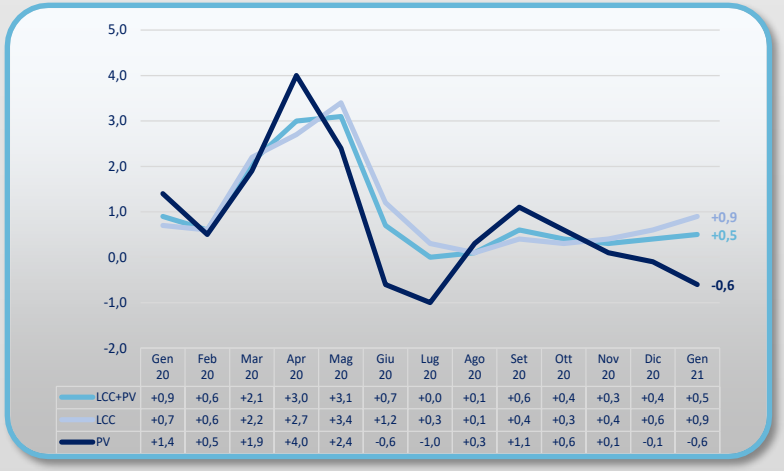
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



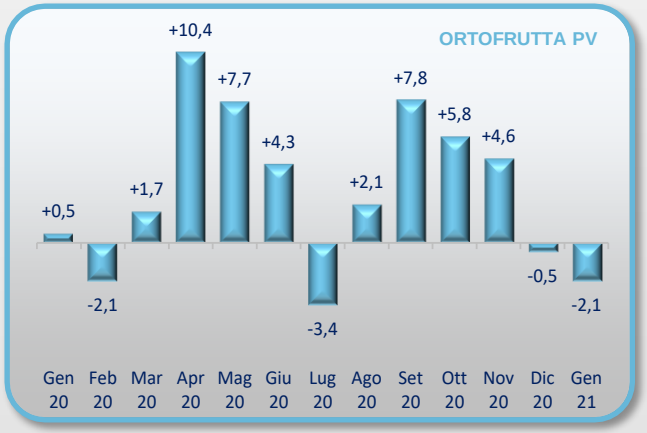
	Gen 20	Feb 20	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21
LCC+PV	+0,9	+0,6	+2,1	+3,0	+3,1	+0,7	+0,0	+0,1	+0,6	+0,4	+0,3	+0,4	+0,5
LCC	+0,7	+0,6	+2,2	+2,7	+3,4	+1,2	+0,3	+0,1	+0,4	+0,3	+0,4	+0,6	+0,9
PV	+1,4	+0,5	+1,9	+4,0	+2,4	-0,6	-1,0	+0,3	+1,1	+0,6	+0,1	-0,1	-0,6

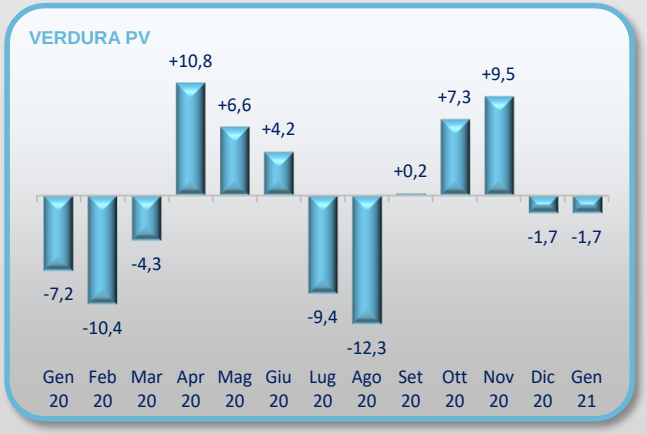
Fonte: IRI Infoscan

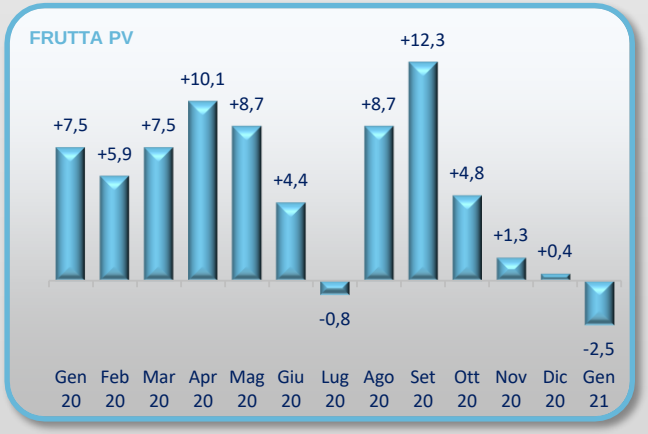
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati





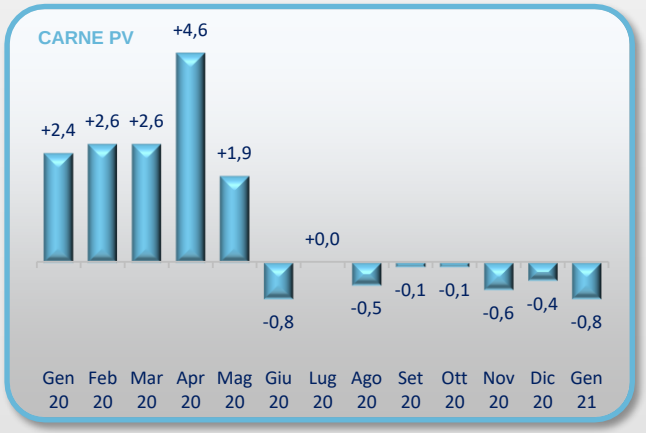


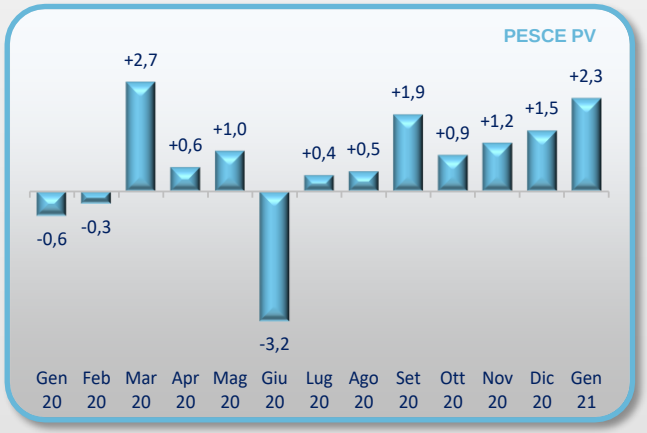
Fonte: IRI Infoscan

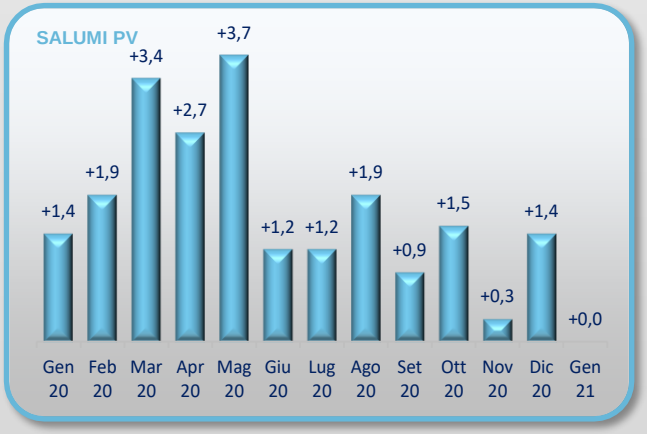
Il trend della DM – I prezzi

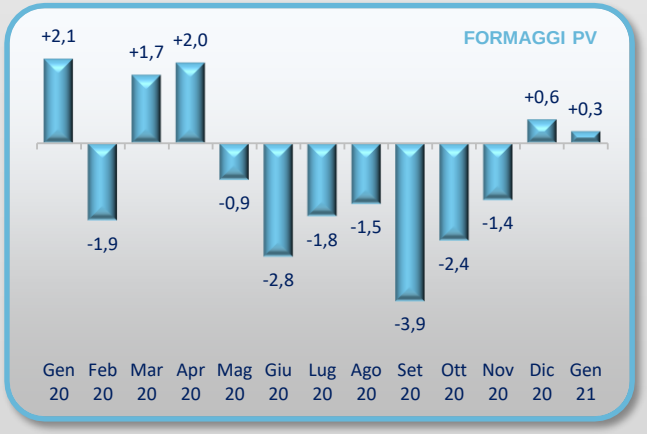
Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati







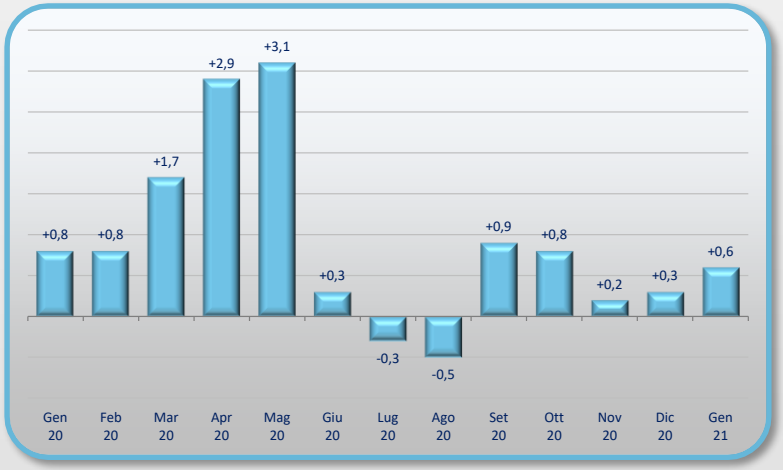


Fonte: IRI Infoscan

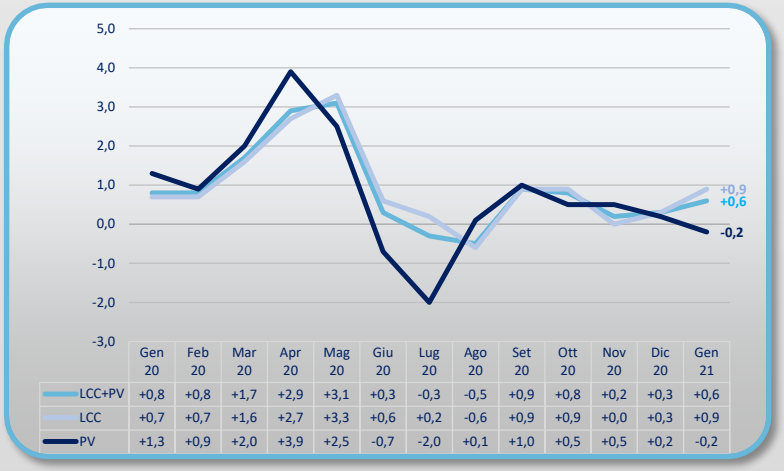
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



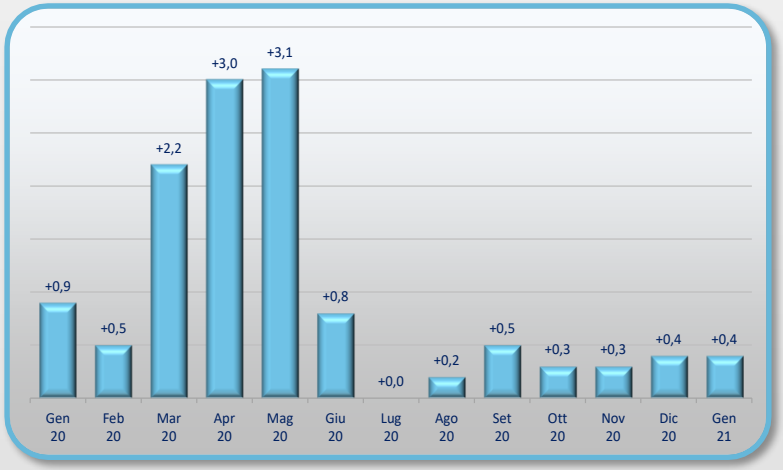
	Gen 20	Feb 20	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21
LCC+PV	+0,8	+0,8	+1,7	+2,9	+3,1	+0,3	-0,3	-0,5	+0,9	+0,8	+0,2	+0,3	+0,6
LCC	+0,7	+0,7	+1,6	+2,7	+3,3	+0,6	+0,2	-0,6	+0,9	+0,9	+0,0	+0,3	+0,9
PV	+1,3	+0,9	+2,0	+3,9	+2,5	-0,7	-2,0	+0,1	+1,0	+0,5	+0,5	+0,2	-0,2

Fonte: IRI Infoscan

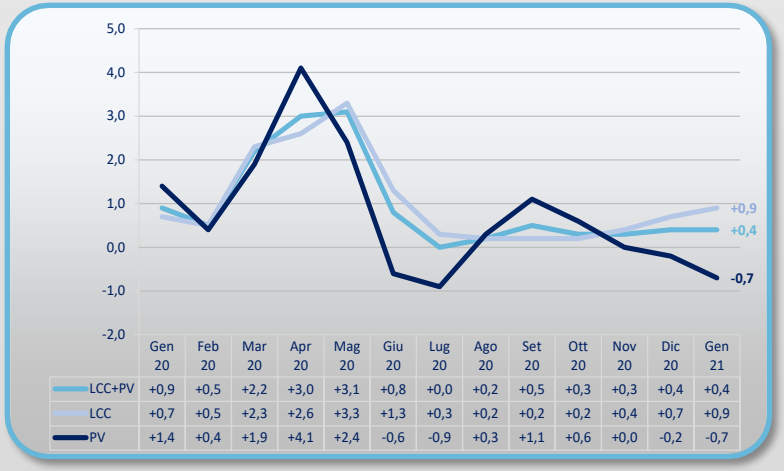
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



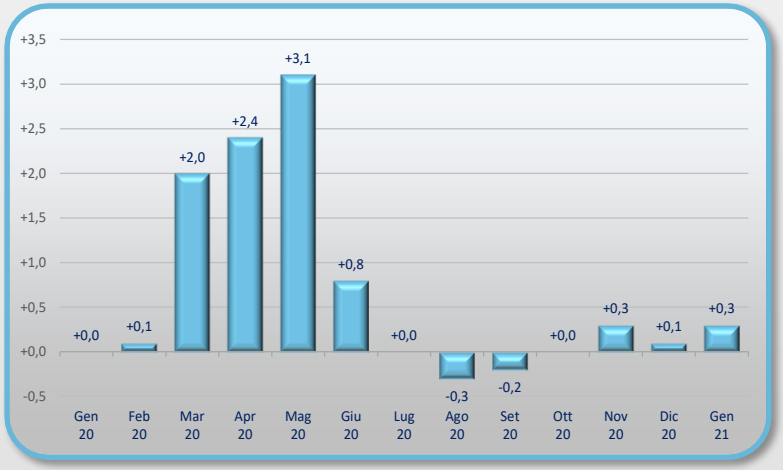
	Gen 20	Feb 20	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21
LCC+PV	+0,9	+0,5	+2,2	+3,0	+3,1	+0,8	+0,0	+0,2	+0,5	+0,3	+0,3	+0,4	+0,4
LCC	+0,7	+0,5	+2,3	+2,6	+3,3	+1,3	+0,3	+0,2	+0,2	+0,2	+0,4	+0,7	+0,9
PV	+1,4	+0,4	+1,9	+4,1	+2,4	-0,6	-0,9	+0,3	+1,1	+0,6	+0,0	-0,2	-0,7

Fonte: IRI Infoscan

Il trend della DM – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

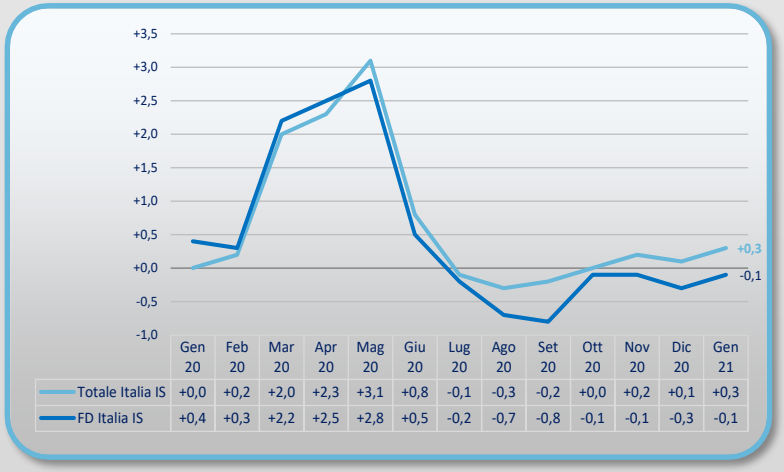
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Gen2021 *vs* Gen2020
Freddo	+1,4%
Petfood + Petcare	+0,7%
Drogheria alimentare	+0,5%
Fresco	+0,1%
Bevande	+0,1%
Cura casa	+0,1%
Cura persona	-0,4%
Ortofrutta	-0,4%

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Federdistribuzione IS *vs* Ipermercati + Supermercati



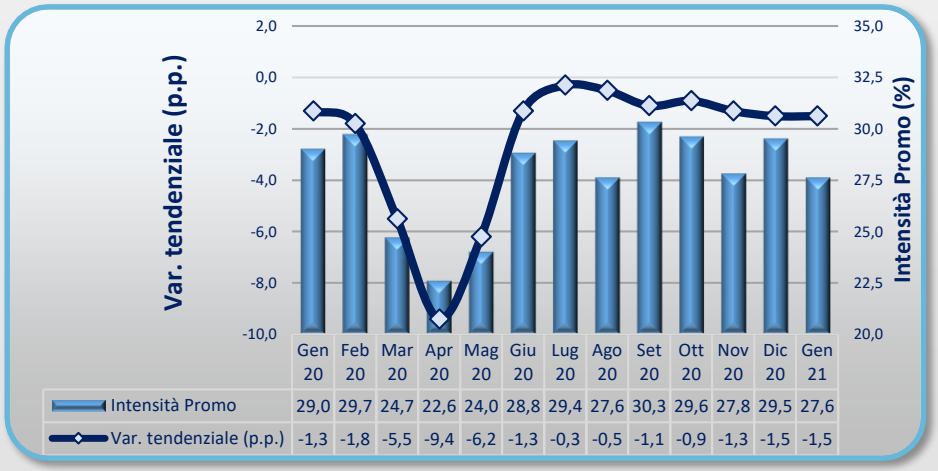
	Gen 20	Feb 20	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21
Totale Italia IS	+0,0	+0,2	+2,0	+2,3	+3,1	+0,8	-0,1	-0,3	-0,2	+0,0	+0,2	+0,1	+0,3
FD Italia IS	+0,4	+0,3	+2,2	+2,5	+2,8	+0,5	-0,2	-0,7	-0,8	-0,1	-0,1	-0,3	-0,1

Fonte: IRI Infoscan

Il trend della DM – Le promozioni

Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazione punti *vs* anno precedente



	Set19	Ott19	Nov19	Dic19	Gen20
Iper > 4.500 mq.	35,5	36,4	32,8	34,4	33,7
Iper e super 400 – 4.499 mq.	29,6	29,8	28,5	30,1	28,0

	Set20	Ott20	Nov20	Dic20	Gen21
Iper > 4.500 mq.	34,5	34,8	31,5	33,3	32,0
Iper e super 400 – 4.499 mq.	29,4	28,5	27,1	28,6	26,7

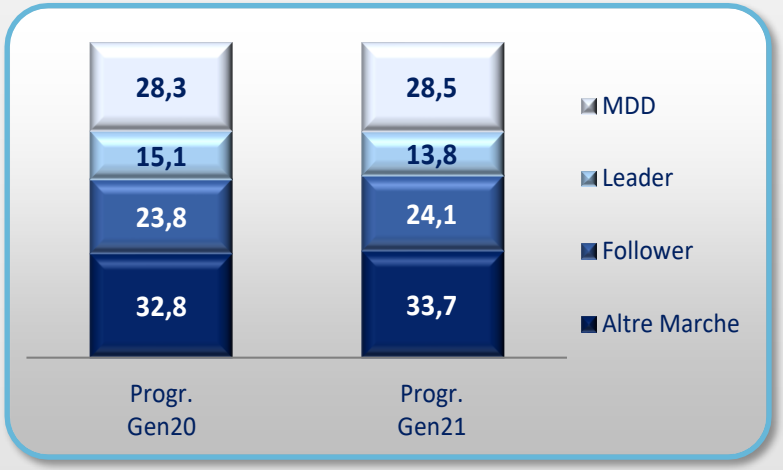
EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale

	Set20	Ott20	Nov20	Dic20	Gen21
Iper e Super	22,1	21,7	19,9	21,2	20,1
Iper > 4.500 mq.	24,6	25,5	21,7	23,6	22,8
Iper e super 400 – 4.499 mq.	21,5	20,9	19,6	20,6	19,5

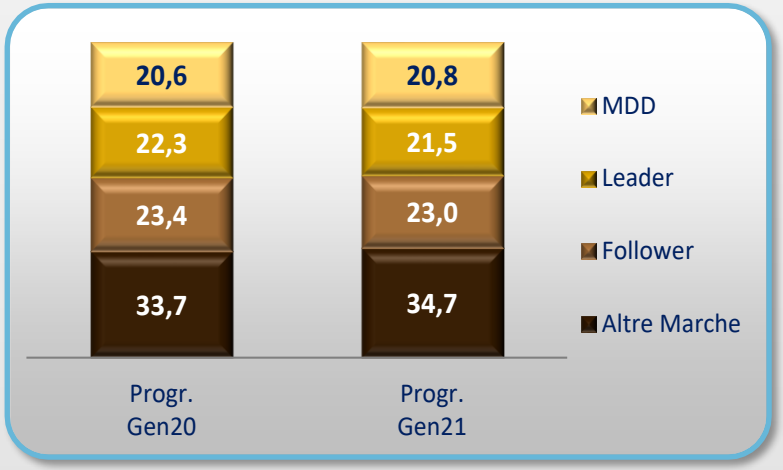
*Fonte: Nielsen Trade*Mis – Iper + Super*

Il trend della DM – Le marche del distributore

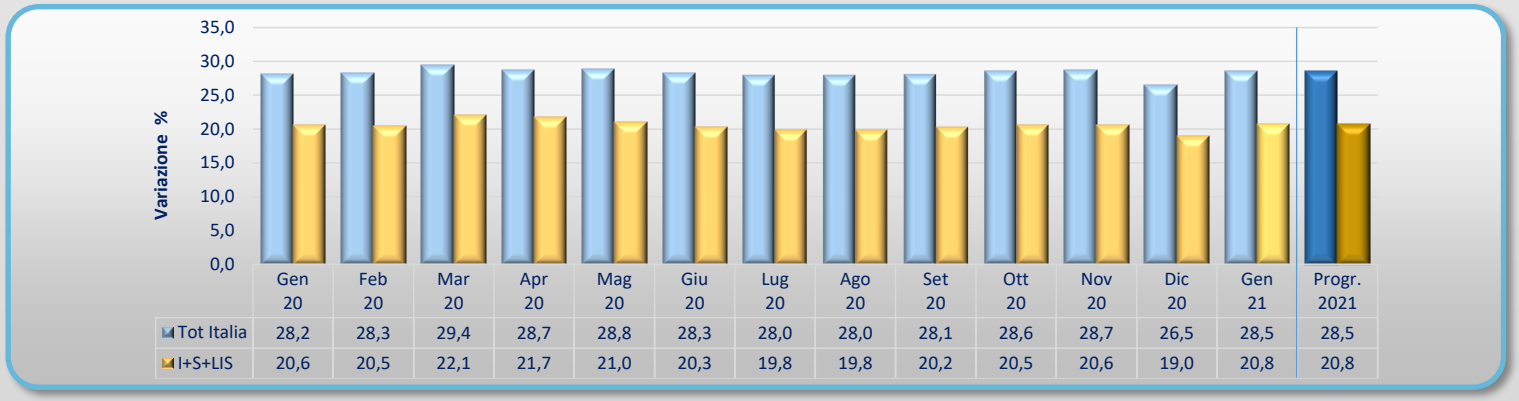
ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



	Gen 20	Feb 20	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21	Progr. 2021
Tot Italia	28,2	28,3	29,4	28,7	28,8	28,3	28,0	28,0	28,1	28,6	28,7	26,5	28,5	28,5
I+S+LIS	20,6	20,5	22,1	21,7	21,0	20,3	19,8	19,8	20,2	20,5	20,6	19,0	20,8	20,8

*Fonte: Nielsen Trade*Mis Market Track*

Follower: da 2ª a 4ª marca

Il trend della DM – I mercati NO FOOD

I mercati NO FOOD

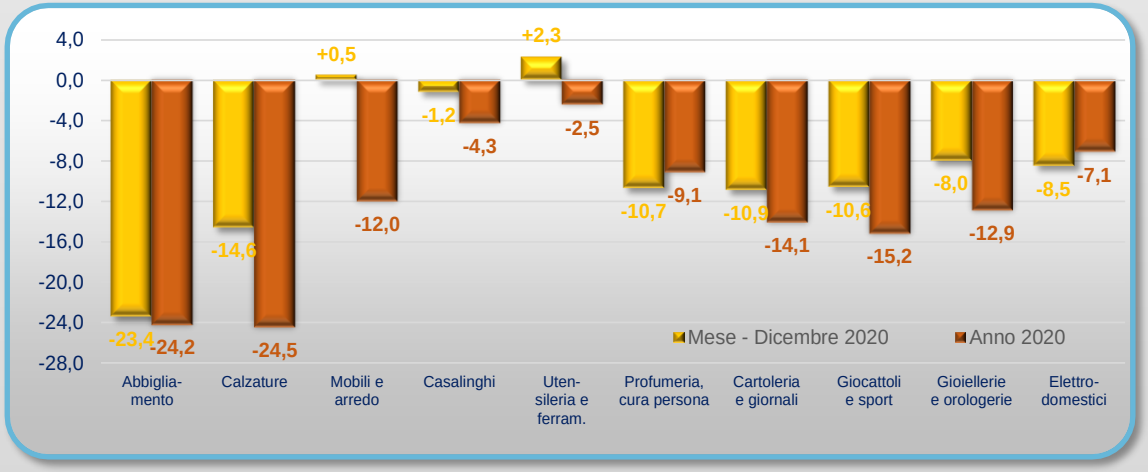
Con la pubblicazione dei dati sulle **vendite al dettaglio** del mese di **dicembre**, l'Istat certifica la pesante caduta a due cifre del **comparto non alimentare** nell'anno del Covid: la pandemia ha determinato una flessione complessiva del non food del **-12,2%** sia a volume che a valore. Nonostante il Natale, il comparto ha registrato variazione negative anche nell'ultimo mese dell'anno (**-9,4%**).

Visto il permanere dell'allerta sanitaria, poco rosee le prospettive anche per i prossimi mesi. *«Dopo un 2020 di evidente sofferenza, la distribuzione non alimentare subisce importanti perdite di fatturato anche nelle prime settimane del 2021»* afferma Carlo Alberto Buttarelli, Direttore Relazioni con la Filiera e Ufficio Studi di Federdistribuzione. *«Oltre a una partenza sottotono dei saldi, continuano a incidere negativamente le chiusure dei Centri Commerciali nei fine settimana, una misura che appare sempre più incomprensibile alla luce l'elevato numero di regioni italiane in "zona gialla" e che comporta gravi ripercussioni su molte categorie merceologiche del non alimentare. A farne le spese sono soprattutto le grandi superfici con gli ipermercati che registrano una flessione annua del -2,7% mentre il commercio elettronico prosegue la sua corsa, chiudendo l'anno con un incremento del +34,6%».*

«La crisi dei consumi che stiamo attraversando si preannuncia ancora lunga» conclude Buttarelli*: «nell'ambito dei lavori che definiranno i progetti italiani per il Recovery Plan occorre individuare un piano di incentivi capace di riattivare la fiducia dei cittadini e dare la spinta necessaria alla domanda interna».*

L'analisi delle vendite per tipologia di prodotto racconta la nuova normalità della pandemia. Nel **2020**, i consumi risultano in calo per quasi tutte le tipologie di beni, eccezion fatta per i prodotti per l'informatica e le telecomunicazioni (+9,9%), fondamentali per il lavoro e le lezioni da casa e sempre più vitali anche per il tempo libero. Registrano decrementi ridotti i prodotti che hanno a che fare con la casa, ora che vi si passa molto più tempo (quindi utensili e ferramenta, -2,5%, e i casalinghi, -4,3%) così come i prodotti farmaceutici (-4,4%); è al contrario profondo rosso per calzature e articoli da viaggio (-24,5%) e per l'abbigliamento (24,2%), «vittime» non solo della crisi economica ma anche di un periodo povero di occasioni sociali.

TREND CONSUMI NO FOOD
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti

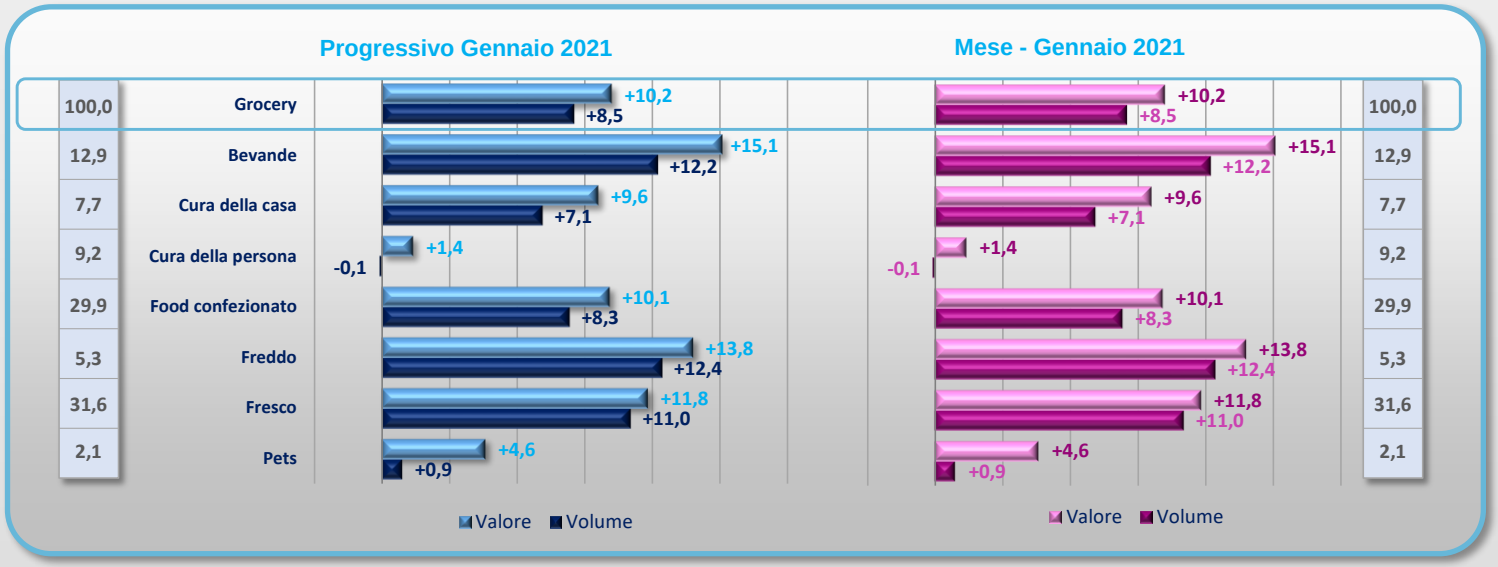


Fonte: Istat – Indice mensile delle vendite del commercio fisso al dettaglio

APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY
Variazioni percentuali a rete corrente - Valori e volumi* *vs* anno precedente



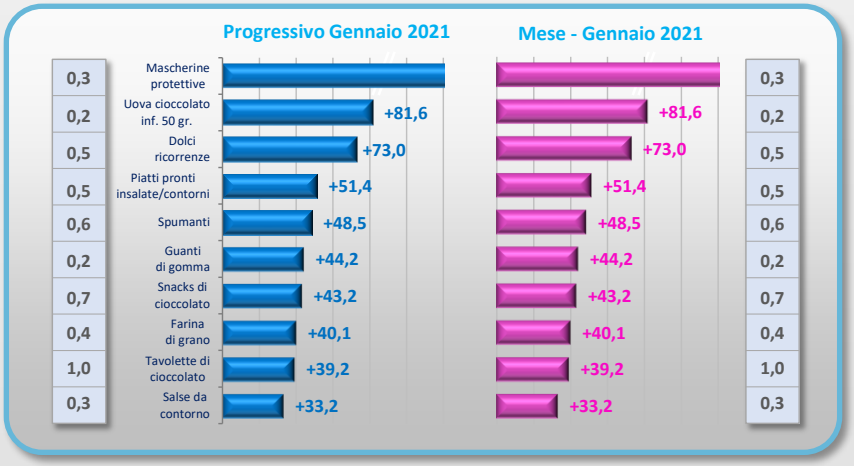
*Fonte: Nielsen Trade*Mis – Totale Italia*

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

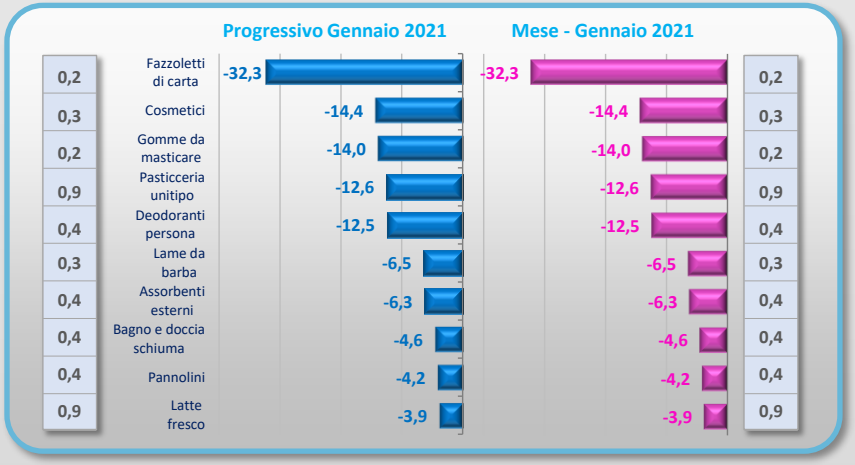
APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente, a rete corrente



INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Italia*

* Categorie con incidenza sul Grocery >= 0,2%

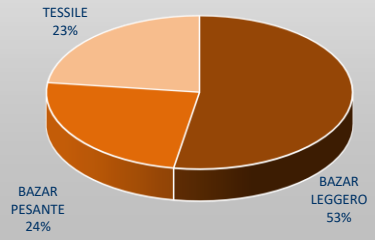
APPENDICE

Analisi vendite per area, comparto e famiglia*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA
Iper + Super – Gennaio 2021

INCIDENZA % V.VALORE NON FOOD SU TOTALE NEGOZIO	6,3%
VENDITE VALORE NON FOOD	341,5 mln di €

INCIDENZA % V.VALORE NON FOOD



Trend % Valore

Bazar leggero	- 1,9%
Bazar pesante	- 5,7%
Tessile	- 5,2%

	Progressivo Anno Corrente		
	V.Valore in Euro	Trend % Valore	Peso % comparto
TOTALE NEGOZIO	5.436.896.000,0	6,4	100,0
FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO	5.027.180.928,0	7,4	92,5
NO FOOD	341.451.720,0	-3,6	6,3
BAZAR LEGGERO	179.931.140,0	-1,9	3,3
CASALINGHI	60.764.824,0	-1,8	1,1
GIOCHI E TEMPO LIBERO	22.063.134,8	0,0	0,4
LIBRI E GIORNALI	14.324.448,8	2,3	0,3
GIARDINAGGIO	13.553.175,8	1,2	0,2
FAI DA TE	19.932.176,5	-8,2	0,4
CANCELLERIA	18.056.458,0	0,1	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	20.607.320,0	13,9	0,4
VEICOLI A MOTORE	7.776.167,8	-28,2	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	1.839.476,9	-5,3	0,0
ASCOLTO E VISIONE	780.518,7	-32,9	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	233.437,0	-35,4	0,0
BAZAR PESANTE	83.001.540,0	-5,7	1,5
TELEFONIA	26.869.956,0	-11,3	0,5
ELETTR.BRUNI	22.498.725,5	6,9	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	13.929.605,5	-0,3	0,3
ELETTR.BIANCHI	8.105.773,9	-5,6	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	6.384.942,6	-12,4	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	4.857.121,5	-25,3	0,1
UFFICIO-CASA	321.541,4	2,8	0,0
ELETTRONICA	33.873,6	-29,8	0,0
TESSILE	78.519.043,0	-5,2	1,4
ABBIGLIAMENTO	45.081.810,0	-12,8	0,8
TESSILE CASA	24.727.806,0	9,3	0,5
CALZATURE PELLETTERIA	8.709.427,5	2,8	0,2
ALTRO	68.263.176,0	-13,0	1,3

*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Italia*

* Aggiornata al 31 gennaio 2021